

SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

220^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 30 GENNAIO 1981

Presidenza del vice presidente OSSICINI,
indi del vice presidente VALORI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazione nella composizione . . . Pag. 11858

COMITATO INTERMINISTERIALE PER IL COORDINAMENTO DELLA POLITICA IN- DUSTRIALE

Trasmissione di deliberazioni 11860

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenza 11860

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11858

Deferimento a Commissione permanente in
sede deliberante 11859

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede referente 11859

Deferimento a Commissioni permanenti riu-
nite in sede referente di disegno di legge
già deferito a Commissione permanente in
sede referente 11859

Presentazione di relazione 11859

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 11858

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interrogazioni Pag. 11860

Svolgimento:

* CALARCO (DC) 11833

GOZZINI (Sin. Ind.) 11837

GRANELLI (DC) 11842

LA VALLE (Sin. Ind.) 11846

LAZZARI (Sin. Ind.) 11829, 11831

MAZZOLI, sottosegretario di Stato per la
pubblica istruzione 11830, 11832, 11850

ORLANDO (DC) 11851

PROCACCI (PCI) 11844

ROMANÒ (Sin. Ind.) 11852

SIGNORI (PSI) 11835, 11848

SPERANZA, sottosegretario di Stato per gli
affari esteri 11834 e passim

VINAY (Sin. Ind.) 11856

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1981 11861

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente OSSICINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

VIGNOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

Avverto che nel corso della seduta sarà svolta anche l'interrogazione 3-01200 dei senatori Boniver Pini e Maravalle — alla quale ha aggiunto successivamente la propria firma il senatore Signori — concernente lo stesso argomento di altre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno.

Si dia lettura della interpellanza all'ordine del giorno, del senatore Lazzari e di altri senatori.

VIGNOLA, segretario:

LAZZARI, ULIANICH, ROMANÒ, GOZZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il testo della prova scritta d'esame al concorso a 1.494 posti di preside nella scuola media, che ha avuto luogo a Roma il 10 novembre 1980, corrisponde ad uno degli 8 temi (tema n. 4) che la rivista « Scuola e didattica », casa editrice « Brescia », ha predisposto, a pagamento, per i propri abbonati.

Per maggiore precisione, si allegano il testo della prova di concorso fornita dal Mi-

nistero e quello proposto dalla rivista:

testo del tema d'esame: « Tenendo presenti le istanze della programmazione educativa e didattica e la funzione coordinatrice del preside, discutere la seguente affermazione contenuta nella premessa ai nuovi programmi per la scuola media: " Nella loro differenziata specificità, le discipline sono strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti, indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere delle scelte " »;

testo proposto dalla rivista « Scuola e didattica »: « Il candidato, tenendo conto delle proposte della pedagogia e della didattica, illustri e valuti le seguenti affermazioni contenute nei programmi della scuola media oggi in vigore: " Nella loro differenziata specificità, le discipline sono strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere delle scelte... " ».

Gli interpellanti sottolineano che è difficile pensare che i membri della Commissione fossero all'oscuro dell'iniziativa, data la diffusione e la notorietà della rivista, e che, inoltre, la traccia-guida proposta dalla rivista, che si può considerare un tema svolto, crea tra i candidati una situazione di oggettiva sperequazione, tale da ledere gravemente il principio costituzionale dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte ad un concorso pubblico.

Gli interpellanti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare in proposito.

(2 - 00221)

LAZZARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, non mi dilungherò a illustrare l'interpellanza perchè credo che sia sufficientemente chiara, però mi trovo nella necessità di aggiungere qualche elemento. Mi limiterò a illustrare dei fatti.

Il 10 novembre 1980, come il rappresentante del Governo sa, ha avuto luogo a Roma la prova scritta di esame al concorso a 1.494 posti di preside nella scuola media. Vi erano concorrenti pervenuti da ogni parte d'Italia. Viene proposto il seguente tema d'esame: « Tenendo presenti le istanze della programmazione educativa e didattica e la funzione coordinatrice del preside, discutere la seguente affermazione contenuta nella premessa ai nuovi programmi per la scuola media... », che tralascio di leggere perchè il rappresentante del Governo ha senz'altro il testo.

Il tema viene proposto alle ore 10 circa e dopo un paio d'ore moltissimi concorrenti avevano già concluso il loro lavoro. Il dato relativo al tempo credo che sia facilmente riscontrabile perchè, alla consegna dell'elaborato, viene segnato. Altri concorrenti, un po' stupiti e dubbiosi, si rivolgono a coloro che avevano bruciato ogni ragionevole tempo di esecuzione, come per chiedere una spiegazione e, in maniera sfacciata o provocatoria, viene esibita la copia della traccia predisposta al corso di preparazione organizzato dalla rivista « Scuola e didattica »; non solo lo schema, ma anche un elaborato già completo e definito.

È evidente che tutte le riviste e tutti i cittadini sono liberi di svolgere le attività rispondenti alle proprie esigenze; sarebbe però interessante sapere quali funzionari del Ministero hanno partecipato ai convegni di preparazione e soprattutto se i membri della commissione d'esame del concorso stesso hanno dato la loro adesione, e se l'hanno data ai due convegni che si sono svolti nel Sud e nel Nord d'Italia.

Onorevole Sottosegretario, non voglio insistere e colorare con particolari toni il fatto, ma voglio rilevare che è molto grave, perchè è una oggettiva discriminazione che

ha penalizzato decine di candidati seri e laboriosi al di fuori dell'area della rivista « Scuola e didattica ». Non è però solo questo il problema, perchè vi è anche il fatto che questo metodo genera un sentimento profondo di repulsione anche verso le istituzioni proprio in coloro che come educatori dovrebbero svolgere un ruolo di profonda consapevolezza. Perciò il fatto è grave in sé, oggettivamente, perchè ha creato una discriminazione venendo meno il diritto all'uguaglianza ed anche perchè si è svolto in quella sfera delicata che riguarda la funzione educativa. Mi domando infatti che razza di educatori avremo a livello di istituzioni quando ai concorsi c'è gente che va con questo animo e con questo tipo di preparazione, in quanto lediamo gli interessi di coloro che, di diversa estrazione culturale, però con grande serietà di preparazione, si sono presentati. Qui reintroduciamo in maniera surrettizia un criterio di discriminazione ideologica che in una Repubblica come la nostra, fondata sul lavoro e sul reciproco rispetto, non può sussistere.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere alla interpellanza.

M A Z Z O L I , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il fatto rilevato dai senatori interpellanti, circa le analogie esistenti tra il tema assegnato al concorso a 1.494 posti di preside ed il tema pubblicato in precedenza da una rivista scolastica, potrebbe forse giustificare, ad un primo sommario esame, le preoccupazioni e le perplessità manifestate. Il fatto è da ritenere, tuttavia, del tutto casuale e facilmente spiegabile ove si consideri che, in occasione del predetto come di altri concorsi a posti direttivi nelle scuole d'istruzione secondaria, le diverse organizzazioni operanti nel settore della scuola — costituite da associazioni culturali o di categoria, da riviste specializzate e da enti vari — hanno posto in essere tutta una gamma di iniziative che, per la loro vastità ed autonomia, l'amministrazione non poteva, nè era comunque tenuta a conoscere e controllare.

È presumibile, pertanto, che i numerosi dibattiti, le pubblicazioni ed i corsi specifici, curati dalle suaccennate organizzazioni anche per corrispondenza, abbiano trattato, in via prioritaria, gli aspetti ed i problemi più qualificanti della scuola media, quali si desumono dai nuovi programmi, ed in particolare dalla premessa generale ai programmi stessi, alla quale deve essere stata dedicata la massima cura ed attenzione, data la sua importanza fondamentale per un'esatta comprensione del peculiare carattere della scuola media.

Ed in effetti l'argomento oggetto della prova scritta ebbe a trarre lo spunto proprio dalla menzionata premessa, ma con una propria originalità ed una differenza sostanziale rispetto alla traccia pubblicata dalla rivista citata nell'interpellanza, con cui aveva in comune soltanto l'enunciato tratto dalle testuali parole riportate nella parte IV - articolo 1 delle illustrazioni ai programmi approvati con il decreto ministeriale del 9 febbraio 1979.

Tali parole, com'è noto, peraltro, agli interpellanti, sono, per l'esattezza, le seguenti: « Nella loro differenziata specificità, le discipline sono strumento ed occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità ed orientamenti, indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere delle scelte ».

Ma, mentre la traccia proposta dalla rivista invitava ad illustrare il passo con un generico accenno « alle proposte della pedagogia e della didattica », il tema assegnato ai concorrenti precisava e delimitava gli ambiti entro cui il candidato avrebbe dovuto muoversi, e cioè « le istanze della programmazione educativa e didattica e la funzione coordinatrice del preside ».

Sulla base delle considerazioni e precisazioni suesposte, si deve escludere che la circostanza segnalata possa aver determinato sperequazioni tra i candidati, tenuto anche conto che le materie oggetto di esame — che rientravano comunque nei limiti stabiliti dagli articoli 33 e 34 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974,

n. 417 — erano a tutti note per essere state a suo tempo indicate nel bando di concorso.

Nel suo intervento per la illustrazione dell'interpellanza il senatore Lazzari ha fornito alcuni elementi di considerazione che meritano un approfondimento, suggerendo accertamenti che sembra doveroso che l'amministrazione debba compiere; in tal senso assicuro che il suggerimento dato sarà tenuto in considerazione.

Devo infine osservare che la pubblicazione della rivista non era riservata ad alcuni e non era segreta ma a tutti nota, potendo essere acquistata nelle edicole, e che la formulazione del tema su un argomento abbastanza conosciuto si diversificava per alcune indicazioni significative dell'un testo e dell'altro. Assicuro che, oltre ad accertare quanto suggerito dal senatore Lazzari, farò notare ai commissari, che dovranno correggere i compiti, che la formulazione dei temi, apparentemente simile, è sostanzialmente diversa e quindi gli elaborati devono essere valutati nel loro svolgimento con molta attenzione.

L A Z Z A R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A Z Z A R I . Signor Presidente, prendo atto del supplemento di indagine che il Sottosegretario si è impegnato a fare.

Vorrei, però, fare una semplicissima osservazione che riguarda l'enunciato del tema. È vero che la parte introduttiva è differente, però il nucleo centrale è costituito dallo stesso argomento; ciò significa un lieve spostamento del punto d'osservazione e non incide in maniera sostanziale sulla struttura dell'impostazione dell'argomento.

Pertanto mi sembra molto debole — anche se tutto si può sostenere — il fatto che perlomeno l'angolo di visuale sia differenziato: è riconducibile, però, nella sostanza allo stesso punto.

Per quanto riguarda il tema, quindi, dissenso profondamente, cioè ritengo che lo schema proposto dalla rivista corrisponda nella sostanza a quello proposto dal Mini-

stero; che poi, naturalmente, un'interpretazione personale possa arricchirlo di elementi più vari, e che ci sia anche oggettivamente la possibilità di introdurre elementi di diversificazione può anche essere; però nella sostanza il punto centrale è unico e fa riferimento alla premessa del programma.

Pertanto, non mi ritengo soddisfatto; debbo dirlo con profondo rammarico perchè ho una grande stima del Sottosegretario sul piano personale. Debbo anche aggiungere che per quanto riguarda i firmatari dell'interpellanza (siamo in quattro) non è che rinunceremo ad esigere che tutto sia pienamente giustificato. Intendiamo, infatti, chiarire fino in fondo, nei limiti delle possibilità e della legge, le posizioni e, se sarà necessario, ricorreremo ai sistemi più drastici, più duri. E questo — vorrei esser chiaro — non perchè intendiamo creare delle difficoltà all'amministrazione, ma semplicemente perchè riteniamo che introdurre elementi di rigoroso rispetto della legge anche in questo settore sia essenziale al buon funzionamento della scuola.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento dell'interpellanza è esaurito.

Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni. Sarà svolta per prima l'interrogazione 3-01181 dei senatori Mazza e Ripamonti alla quale ha aggiunto la propria firma il senatore Calarco. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

MAZZA, RIPAMONTI, CALARCO. — Ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e di grazia e giustizia. — Per conoscere:

da chi è stato invitato il signor Pietro Valpreda, imputato della strage di Piazza Fontana, a partecipare ad un'assemblea della civica « Scuola linguistica Manzoni » di Milano;

se risponde a verità che detto Valpreda ha, nell'occasione, effettuato propaganda per le « brigate rosse »;

quali provvedimenti si intendono adottare o promuovere nei confronti dei respon-

sabili di tale deprecabile episodio, qualora rispondano a verità le notizie riportate dalla stampa.

(3-01181)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L I , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Rispondo anche a nome dei Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

Si deve preliminarmente osservare che il liceo linguistico Manzoni di Milano — dal quale risulta organizzata l'assemblea studentesca di cui è cenno nell'interrogazione — è un'istituzione scolastica civica, posta alle dirette dipendenze del comune di Milano.

In base all'articolo 15 del regio decreto del 20 giugno 1935, n. 1071, nei confronti dell'istituzione in parola, l'azione di vigilanza del Ministero della pubblica istruzione è limitata al solo controllo della osservanza dei vigenti programmi di insegnamento e della regolarità degli esami finali per il conseguimento della licenza linguistica.

La vigilanza sulla corretta applicazione delle disposizioni vigenti in materia di gestione collegiale della scuola compete, invece, al comune di Milano che autonomamente ha recepito la normativa emanata con il decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, per la scuola civica Manzoni.

La richiesta per l'effettuazione dell'assemblea, cui hanno fatto riferimento i senatori interroganti, era stata avanzata da un gruppo di studenti i quali avevano proposto, a norma del regolamento interno, la partecipazione in qualità di esperto del signor Pietro Valpreda.

Tale richiesta, in quanto sottoscritta dal dieci per cento dei membri aventi titolo a partecipare all'assemblea, secondo le norme interne dell'istituto, non incontrò obiezioni da parte del consiglio d'istituto e dell'organo direttivo della scuola.

Durante la riunione, svoltasi presso il cinema Anteo, Pietro Valpreda, dopo aver proiettato alcune diapositive relative ad avvenimenti degli anni 1969-70, ha svolto un intervento oratorio.

Circa il contenuto dell'intervento, è stata interessata la procura della Repubblica di Milano, presso la quale è pendente, a carico del suddetto Valpreda, un procedimento penale (n. 643/81/A) in relazione all'ipotesi di reato prevista dall'articolo 303 del codice penale; tale procedimento è scaturito da un rapporto della Digos e sono tuttora in corso articolate indagini di polizia giudiziaria.

D'altra parte, pur considerando formalmente corretta la procedura adottata per l'indizione dell'assemblea, non può non rilevarsi l'inopportunità dell'iniziativa, considerata la posizione processuale del Valpreda che, nello spirito dei decreti delegati, certo non può essere ritenuto un esperto di problemi scolastici.

Ed è in tale considerazione che il Ministero della pubblica istruzione ha disposto una inchiesta volta ad accertare eventuali responsabilità degli organi direttivi della scuola che, in ogni modo, essendo l'assemblea degli studenti anch'essa un momento educativo, avrebbero dovuto convenientemente valutare la capacità dell'invitato ad aprire un costruttivo colloquio con i giovani studenti.

CALARCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CALARCO. Mi dichiaro abbastanza soddisfatto delle informazioni che il sottosegretario senatore Mazzoli ha voluto riferire su questo increscioso episodio che indica una particolare mentalità, che una istituzione come il comune di Milano dovrebbe contenere non solo attraverso le giuste azioni in sede giudiziaria — che poi non sono state nemmeno intraprese dal comune di Milano ma dalla Digos — ma anche dimostrando una sensibilità civica in base alla quale non si può accettare che un cittadino, fino a questo momento sotto processo per gravissimi reati, possa partecipare, senza alcun titolo scientifico specifico, ad una lezione di educazione civica, anche se oggi università e scuola si aprono al mondo esterno per apporti culturali. Non credo però che Valpreda possa dare degli apporti particolari su questi temi, e sono certo che il

Governo seguirà attentamente l'evoluzione di questa vicenda e, anche in riferimento ad altre iniziative o ad altre interrogazioni, darà risposte conclusive.

Comunque, come ho detto, mi ritengo abbastanza soddisfatto della risposta datami.

PRESIDENTE. Passiamo allo svolgimento delle interrogazioni 3-00736 e 3-01077 che, essendo relative allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

BONIVER PINI, LEPRE, SIGNORI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso e considerato:

che, come è noto, in Guatemala dal 1966 ad oggi, secondo stime ragionevoli, sono state uccise per lo meno 20.000 persone ad opera delle organizzazioni paramilitari note come « squadroni della morte »;

che in un altissimo numero di queste vittime erano evidenti tracce di tortura e di atroci mutilazioni messe in atto per evitarne l'identificazione;

che, dopo il massacro di Panzos, avvenuto nel maggio del 1978 e nel quale hanno perso la vita oltre 100 indiani Kehchi, ed il più recente massacro avvenuto nell'Ambasciata spagnola all'inizio del 1980, la repressione oggi ha preso la forma di un vero e proprio genocidio (sono morte 1.300 persone da gennaio ad oggi) con i bombardamenti aerei e l'uso del napalm sui villaggi di El Quichè ed Alta Verapaz, i cui abitanti si erano resi colpevoli di affermare il proprio diritto ad organizzarsi, a protestare o a difendere le proprie terre dalla colonizzazione del Governo;

che circolano nel Paese liste pubblicate dagli squadroni della morte che comprendono giornalisti, sindacalisti, professori, studenti e religiosi;

che di recente sono rimasti vittime, tra migliaia di altri, Alberto Fuentes Mohr, presidente del Partito socialista democratico del Guatemala, Manuel Colom Argueta, sindaco della Città di Guatemala, padre Hermogenes Lopez ed i sindacalisti Mario Mujia, Miguel Valdez e Pedro Quevedo;

che a seguito delle migliaia di episodi di sequestri, rapimenti, « sparizioni », assassini e torture non è mai stata iniziata alcuna inchiesta ufficiale e, in nessun caso, si è arrivati ad un'incriminazione formale, processo o citazione in giudizio, dal che si deduce l'assoluta connivenza del Governo del generale Lucas Garcia con questi crimini,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda:

1) dare istruzioni alle rappresentanze diplomatiche del nostro Paese perchè siano costantemente rispettati i diritti dell'uomo ed i diritti civili in Guatemala;

2) chiedere che la nostra rappresentanza diplomatica si disponga a concedere — così come accadde in Cile — nei casi per i quali è più evidente la persecuzione del Governo guatemalteco, il diritto di asilo;

3) chiedere che, nelle istanze internazionali, i nostri rappresentanti appoggino tutte le urgenti e vibrante denunce sul genocidio in atto in Guatemala;

4) sostenere con ogni mezzo l'invio di una Commissione internazionale d'inchiesta per indagare sulle gravissime violazioni dei più fondamentali diritti umani in Guatemala;

5) fornire informazioni circa eventuali vendite di armi e di altro materiale militare al regime di Lucas Garcia.

(3 - 00736)

GOZZINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Il 19 dicembre 1980 è stata sequestrata in Guatemala, dove si era recata a visitare la vecchia madre, la signora Alaide Foppa De Solorsano, cittadina guatemalteca di origine italiana, vedova di un ministro del governo Arbenz, residente in Messico da molti anni, e qui insegnante di letteratura ispano-americana all'università.

Poichè si hanno ragioni per ritenere che si tratta di sequestro politico, e che la vita della signora sia in pericolo, l'interrogante chiede di conoscere quali passi il Governo intenda compiere nelle sedi internazionali e presso il Governo del Guatemala a difesa dei fondamentali diritti umani.

(3 - 01077)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SPERANZA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* L'impegno di difesa dei diritti dell'uomo è una linea politica costante del Governo italiano che, attraverso tutti i canali a disposizione, ha avuto estrema cura nel seguire l'evoluzione del problema nei vari paesi ove si verificano flagranti violazioni di tali diritti.

A tale atteggiamento di vigile attenzione e di attivo impegno si ispira anche la linea di condotta che l'Italia tiene nell'ambito della cooperazione politica europea quando si discute della possibilità di assumere iniziative intese alla tutela della vita nonchè dei diritti e della dignità degli uomini.

Per quanto riguarda i casi specifici di violazione dei diritti dell'uomo in Guatemala sollevati dai senatori interroganti, il Governo è in grado di assicurare che la nostra rappresentanza diplomatica in quel paese, in armonia con una linea di condotta che si ispira permanentemente agli stessi principi e criteri indicati dagli interroganti, segue ogni caso di violazione dei diritti umani che venga a sua conoscenza, svolgendo gli interventi che risultano possibili nelle condizioni attuali del paese e formulando ferme richieste per ottenere informazioni sugli scomparsi e garanzie di tutela giuridica per i detenuti.

Con profonda preoccupazione il Governo ha constatato l'aggravarsi delle violazioni dei diritti umani in numerosi paesi, per cui l'Italia ritiene suo dovere sostenere nelle assise internazionali che non debba continuarsi a consentire che sia invocata la rigida applicazione del « principio di non interferenza negli affari interni » quale scudo e copertura di ciò che avviene in tali paesi, in Guatemala come in tanti altri. Tale convincimento è stato ripetutamente espresso dal Governo italiano in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite, ove è stato altresì manifestato il nostro sostegno per ogni possibile iniziativa da parte delle Nazioni Unite per una sempre più efficace e concreta tutela dei diritti umani ovunque essa si imponga, in Guatemala e negli altri paesi.

Per quanto concerne il caso della signora Alaide Foppa de Solorsano, cui fa riferimento l'interrogazione del senatore Gozzini, è noto che la scrittrice guatemalteca è sparita in circostanze non ancora chiarite il 19 dicembre scorso insieme al proprio autista mentre transitava nel centro della Città del Guatemala. Alaide Foppa de Solorsano, che risiede a Città del Messico, dove è titolare della cattedra di lingua e letteratura italiana presso la locale università ed è anche un'attiva collaboratrice esterna del nostro istituto di cultura, è molto nota in quegli ambienti per il suo impegno progressista.

Il Ministero degli affari esteri non ha mancato, fin dal momento del presunto sequestro, d'interessarsi alla sorte della scrittrice, raccogliendo informazioni sullo svolgimento dei fatti. Al fine di poter esercitare un'azione più concreta sono state effettuate anche ricerche in merito alla cittadinanza della professoressa Foppa: è risultato che la scrittrice è cittadina guatemalteca *jure matrimonii* pur essendo nata cittadina argentina.

Per quanto concerne la sua origine italiana, da dati raccolti dalla nostra rappresentanza in Guatemala, tale origine non può essere confermata in quanto il padre della professoressa Foppa era cittadino argentino di ascendenza ticinese. Ciò non impedirà evidentemente l'interessamento del Governo italiano nei confronti di una scrittrice così vicina all'Italia e alla sua cultura e il cui sequestro ha destato ansiosa eco nel Parlamento e nella stampa italiana.

In questo senso sono state trasmesse istruzioni alla nostra rappresentanza in Guatemala affinché continui a seguire con la massima attenzione gli sviluppi della vicenda ed effettui dei passi a titolo umanitario presso le competenti autorità guatemalteche in vista di un chiarimento del caso e di una sua conclusione positiva e rapida.

Assicuro infine alla senatrice Boniver che nessuna autorizzazione ad esportare materiale di armamento in Guatemala è stata rilasciata ad operatori italiani, con la sola, peraltro rara, eccezione di un numero molto limitato di armi da caccia, spedite ad organizzazioni sportive.

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, i motivi che hanno spinto il sottoscritto, la senatrice Boniver e il senatore Lepre a presentare l'interrogazione della quale stiamo parlando questa mattina sono — e lo riconosceva l'onorevole Sottosegretario qualche momento fa — di una gravità eccezionale. Trattando di questo problema, come di altri problemi simili, incombe sempre il rischio dell'assuefazione, nel senso che ad un certo punto si può dare per scontato che in questa o in quella parte del mondo accadano cose tanto gravi e tanto preoccupanti, con la conseguenza di non fare — noi e gli altri — tutto il nostro dovere nei confronti di queste che si ritengono sciagure inevitabili.

Credo che sia necessario ribellarsi a questo pericoloso modo di ragionare, considerando che in Guatemala la repressione, le persecuzioni, gli arresti, gli assassinii sono all'ordine del giorno e vengono attuati non a senso unico, non in una direzione unilaterale, ma contro chiunque si opponga apertamente o meno, comunque contro chiunque sia soltanto sospettato di opporsi al Governo, al potere. Di qui i sequestri, le sparizioni, i rapimenti operati dai cosiddetti squadroni della morte (scompaiono persone spesso innocenti dalla sera alla mattina, e non si sa che fine fanno, se e quando si ritroveranno) i cui membri, nonostante le efferatezze commesse e che continuano a commettere ormai da lunghi anni, non sono stati mai perseguiti dal Governo guatemalteco (stando almeno alle notizie che si hanno in proposito), dimostrando così che esiste una connivenza tra il Governo al potere e chi commette obbrobri di questa natura. Anche durante il fascismo, dinanzi ad atti gravissimi, non solo di violazione della libertà umana, ma di soppressione dell'individuo, si sentiva dire spesso che il Governo non c'entrava: tuttavia sappiamo — solo per fare un esempio — che dopo l'assassinio di Matteotti, dopo un processo burletta, si trovò il modo di coprire i Dumini, i Pove-

romo, di farli espatriare, addirittura di sistemarli anche economicamente.

In altre condizioni e in altra situazione è ciò che avviene in Guatemala: queste persecuzioni sono fatte contro giornalisti, contro operai, contro sindacalisti, contro insegnanti, contro studenti, contro religiosi. Si ripete in Guatemala quello che è già accaduto e continua ad accadere in Argentina e in altri paesi dell'America latina. In Argentina sono stati fatti scomparire anche dei bambini dei quali non si è avuta più notizia. I sindacati sono ormai fuori legge e coloro che tentano di rimettere in piedi un minimo di struttura, di organizzazione sindacale sono sottoposti a rischi incombenti e sempre ricorrenti. Sappiamo tutti che incombe la minaccia di interventi militari esterni per aggravare la situazione già di per sé drammatica.

Signor Presidente, tra le migliaia di persone uccise in questi anni voglio ricordare Alberto Fuentes, presidente del Partito socialista democratico di quel paese; voglio ricordare, insieme a lui, padre Hermogenes Lopez, un religioso, ma convinto della validità dei principi democratici. Proprio ieri l'altro sono stati assassinati Abel Lemus, dirigente socialdemocratico di quel paese, e Carlos Centeno, ex professore di università, uomo di pensiero, di studi, di profonda cultura.

Noi socialisti, dinanzi a queste evidenti e palesi violazioni dei diritti dell'uomo, ci ribelliamo con tutto il nostro vigore e con tutta la nostra forza. L'applicazione dell'atto finale di Helsinki per noi deve essere cosa affermata e praticata: e non soltanto in Guatemala, non in uno Stato sì e in un altro Stato no; deve esserlo in Guatemala, in Argentina, in Cile, in Cecoslovacchia, in Afghanistan, in Unione Sovietica, in tutti i paesi dove i diritti dell'uomo vengono calpestati.

Per noi socialisti — mi consenta, signor Presidente — la libertà non è divisibile: è una e indivisibile. Noi partiamo dal presupposto che tutti i popoli, tutti gli uomini, tutti i cittadini hanno diritto pieno e completo di decidere autonomamente del pro-

prio destino. Siamo allora a fianco, a sostegno dei democratici cileni che si battono in condizioni disperate e che pagano un prezzo duro al loro amore per la libertà, così come siamo a fianco, con lo stesso vigore, degli antifascisti democratici cileni e argentini, del popolo dell'Afghanistan, che fronteggia i carri armati sovietici con armi che risalgono molto spesso alla prima guerra mondiale.

Signor Presidente, come socialisti noi fummo, insieme al resto della sinistra italiana, all'epoca dell'invasione del Vietnam, alla testa del movimento di sostegno per quel popolo e manifestammo in tutte le occasioni la nostra convinzione che gli americani dovessero andarsene dal Vietnam, perchè i vietnamiti avevano diritto di decidere autonomamente del proprio destino. E dicemmo: via gli americani dal Vietnam! Ma con lo stesso vigore e con la stessa forza diciamo: via i vietnamiti (dietro i quali sta l'Unione Sovietica) dalla Cambogia! Non si possono usare due pesi e due misure: siamo stati a fianco dei vietnamiti invasi dagli Stati Uniti e siamo a fianco dei cambogiani invasi dal Vietnam.

V I N A Y . La situazione è diversa.

S I G N O R I . Sì, a volte la situazione è diversa, ma il sangue è lo stesso. Come si fa a negarlo? È un nascondersi dietro a questo schermo, mentre qui si dà luogo a un genocidio.

L A V A L L E . I diritti umani sono stati violati prima, non adesso.

S I G N O R I . Non andiamo avanti con queste distinzioni; per me non debbono essere repressi nè i cittadini vietnamiti, quando erano occupati dagli Stati Uniti, nè i cambogiani, se permettete, oggi che sono appunto ammazzati.

L A V A L L E . In questo ha ragione.

S I G N O R I . Allora, se ho ragione, per piacere riconoscetelo; altrimenti, se non ho ragione, è segno che voi vedete le cose da

due angoli visuali; e questa non è una cosa seria nè responsabile.

Ancora una notazione, signor Presidente, e concludo. Mi meraviglio del fatto che davanti alla drammatica guerra vietnamita, nella quale hanno perduto la vita milioni di persone e dinanzi a tragedie di uguale natura, troppo spesso ci si limita alla votazione di un ordine del giorno.

Onorevole Sottosegretario, credo che occorra una iniziativa politica e diplomatica del Governo italiano che lei appunto ha preannunciato. Prego vivamente il Governo italiano di accentuare questa sua presenza politica e diplomatica a sostegno dei diritti civili e umani del popolo guatemalteco e a sostegno della causa dei democratici guatemaltechi che si battono in condizioni disperate per restituire il proprio paese alla libertà e alla democrazia.

G O Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G O Z Z I N I . Ringrazio il Sottosegretario per le notizie fornite in merito al caso, purtroppo uno dei tanti, sollevato nella mia interrogazione; per le notizie sui passi compiuti e sulle ricerche, che mi auguro possano dare qualche frutto, per quanto le notizie che ho ricevuto ieri sera in merito al ritrovamento del corpo dell'autista e di un corpo di donna bruciato e irriconoscibile non lascino troppe speranze sulla sorte della signora Alaide Foppa De Solorsano. Ringrazio inoltre il Sottosegretario per i buoni propositi, certamente da condividere, sulla questione generale della difesa dei diritti umani e in modo particolare sul proposito del Governo di sostenere, nelle sedi internazionali opportune, in Europa e all'ONU, la tesi che il principio di non intervento negli affari interni dei singoli paesi non può essere di ostacolo all'intervento per la difesa dei diritti fondamentali dell'uomo. Questo principio non può essere ormai adeguato ai problemi che coinvolgono l'intera umanità.

Vorrei, se mi è consentito, signor Presidente, aggiungere tre ordini di considerazioni sulla tragedia dell'America latina che indubbiamente è una delle più gravi e sanguinose di questo oscuro momento del mondo. Il primo ordine di considerazioni è il seguente: il tema della difesa dei diritti umani è un tema primario, una esigenza di fondo, ma non bisogna mai dimenticare il motivo per il quale, in quel continente e anche altrove, i diritti umani sono oppressi e si dà luogo a regimi che chiamare militari, autoritari, sanguinari e, al limite, fascisti, secondo il tono che nella nostra storia e nella nostra esperienza questa parola assume, è il minimo che si può fare.

Alla base di questi regimi vi è il controllo delle materie prime. La tragedia del Guatemala è quella di avere la maggior parte del nichel mondiale. Ciò determina la necessità, per i centri di potere economico multinazionali, di un Governo sicuro che garantisca il controllo della materia prima. Quindi la difesa dei diritti umani nell'America latina è in realtà un aspetto del grande problema dello squilibrio Nord-Sud e quindi della necessità di un nuovo ordine economico mondiale: il vero problema del futuro dell'uomo, non tanto il problema Est-Ovest, che è una questione vecchia.

Secondo ordine di considerazioni: la lotta di liberazione dei popoli dell'America latina contro i regimi che dicevo fascisti deve avere l'intero nostro appoggio. Non dobbiamo farci limitare nel nostro appoggio nemmeno dal terrorismo di sinistra. I combattenti per la liberazione dei popoli sono come i nostri partigiani 35 anni fa. Teniamo ben presente la lezione della nostra storia e, in base ad essa, teniamo ben presente che la liberazione di quei popoli non può essere ottenuta se viene esclusa la collaborazione con i movimenti di ispirazione marxista, perchè questo vuol significare già rassegnazione al fascismo o complicità con esso.

Terzo ordine di considerazioni, e concludo. Se l'Europa ha e proclama una sua po-

sizione chiara, inequivocabile e ferma, insistente, reiterata sulla tragedia dell'America latina, anche e soprattutto di fronte alla nuova amministrazione degli Stati Uniti, tanto più risuonerà forte la contestazione verso l'Unione Sovietica ed i paesi dell'Est a proposito del dissenso per il mancato rispetto dei diritti umani dei singoli e dei popoli in quella zona del mondo.

PRESIDENTE. Seguono alcune interrogazioni che, riferendosi allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso ed intenda svolgere di fronte ai ripetuti delitti politici che insanguinano El Salvador e se, di fronte a prevedibili e gravissimi pericoli di un ulteriore inasprimento repressivo, non ritenga:

1) di convocare con urgenza a Roma il nostro ambasciatore per un'informazione più diretta su una situazione sempre più insostenibile quanto a violazione dei diritti fondamentali e per adottare, di conseguenza, misure adeguate nei rapporti bilaterali;

2) di prendere contatto con gli altri Paesi della Comunità europea, che in gran parte hanno interrotto le relazioni diplomatiche con El Salvador, allo scopo di sviluppare congiuntamente nelle più idonee sedi internazionali, a cominciare dall'ONU, una pressante iniziativa in favore di una reale pacificazione del popolo salvadoregno e dell'affermazione dei suoi inviolabili diritti.

(3 - 01035)

PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali modi ed in quali forme il Governo intenda farsi interprete dei sentimenti di indignazione e di condanna che le sanguinose ed indiscriminate repressioni in atto nel Salvador ad ope-

ra della Giunta al potere suscitano in larghissimi settori dell'opinione pubblica italiana.

Per sapere, inoltre, se il Governo non intenda convocare in patria il nostro ambasciatore in quel Paese, anche al fine di coordinare il nostro atteggiamento con quello di altri Paesi della Comunità europea che hanno già cessato di intrattenere relazioni diplomatiche con l'attuale Governo salvadoregno.

(3 - 01047)

PIERALLI, PROCACCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

la valutazione del Governo italiano sugli avvenimenti che si susseguono nella Repubblica di El Salvador, dominata da una feroce e sanguinaria dittatura militare che ha fatto scempio del più elementare rispetto dei diritti umani;

se il Governo italiano è in grado di confermare o smentire le notizie di stampa sull'intervento armato in El Salvador degli eserciti del Guatemala e dell'Honduras a sostegno della dittatura militare salvadoregna e sull'invio di armi alla Giunta militare di quel Paese da parte degli Stati Uniti d'America;

nel caso le notizie di stampa siano confermate, quali misure intende promuovere, nelle sedi internazionali e presso i Governi coinvolti, per contribuire al rispetto del principio del non intervento negli affari interni di El Salvador.

(3 - 01139)

LA VALLE, BRANCA, VINAY. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

perchè il Governo italiano continui ad appoggiare la Giunta di governo di El Salvador, responsabile di inaudite violenze inflitte al popolo salvadoregno, nel quadro di un programma di repressione generalizzata e di sterminio dell'opposizione;

perchè non richiami l'ambasciatore italiano ad El Salvador, che avalla nelle vittime della repressione l'impressione di una complicità in essa del nostro Paese;

se ci sia una tendenzialità del Governo italiano ad appoggiare, indipendentemente dalla loro matrice ideologica, regimi apertamente manifestatisi come genocidi e rifiutati da tutto il popolo, dal momento che l'appoggio al regime pseudo-democristiano di El Salvador segue al riconoscimento dato dall'Italia all'ONU all'ex regime pseudo-socialista di Pol Pot in Cambogia;

che cosa intenda fare per promuovere un arresto degli eccidi e favorire ne El Salvador l'avvio di un processo di soluzione politica di una crisi che rischia altrimenti di coinvolgere altri Paesi e potenze dell'area e, quindi, di divenire causa di guerra nell'America centrale e rischio per la pace mondiale.

(3 - 01194)

BONIVER PINI, MARAVALLE, SIGNORI.
— *Al Ministro degli affari esteri.* — Dato l'attuale precipitare della situazione ad El Salvador, gli interroganti chiedono di conoscere se il Governo italiano non ritenga opportuno richiamare il proprio ambasciatore per consultazioni.

(3 - 01200)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

SPERANZA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Le perduranti preoccupazioni del Governo italiano e di quelli dei partners della Comunità europea, con i quali l'Italia mantiene nell'ambito delle strutture della cooperazione politica dei Dieci un permanente contatto in ordine all'evolversi della situazione in El Salvador, come le analoghe apprensioni dei latino-americani, di cui si sono fatti interpreti i governanti venezuelani nelle recenti conversazioni con il Ministro degli affari esteri durante la sua visita a Caracas, corrispondono ai sentimenti che hanno ispirato le interrogazioni.

Ribadisco quindi, quale premessa alla mia risposta alle interrogazioni, quella condanna

senza riserve, che il Ministro degli esteri ha già espresso il 10 settembre scorso nel suo intervento nell'altro ramo del Parlamento, nei confronti delle violazioni dei diritti umani che si verificano in El Salvador nel quadro di un dramma fratricida così spaventoso.

A questa condanna, che il Governo non esita a formulare in qualsiasi parte del mondo si verifichino violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali, unisco l'assicurazione che il Governo, nella consapevolezza di essere fedele interprete delle sollecitazioni delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiana, non trascura di concorrere a qualsiasi iniziativa che si riveli possibile in campo internazionale in favore della pacificazione di tutto il popolo salvadoregno e dell'affermazione dei suoi inviolabili diritti.

È peraltro evidente che non si configurano nella situazione di El Salvador le condizioni per quegli interventi che le organizzazioni regionali e le Nazioni Unite possono mettere in opera quando una crisi assume la connotazione di conflitto fra Stati sovrani e di minaccia della pace mondiale. Non sono quindi state promosse e non fa parte di una prospettiva attuale la promozione di misure internazionali.

Nelle settimane più recenti vi sono stati in El Salvador sviluppi drammatici sia a causa di delitti politici, misfatti e stragi, sia sul piano di offensive cosiddette generali e controffensive altrettanto sanguinose in termini di attività di guerriglia. Ciò porta a constatare che armi e munizioni sono state fornite in abbondanza a tutte le formazioni coinvolte nella lotta. Se da parte dei guerriglieri è in atto l'impiego di armi molto moderne, è un dato di fatto che esse risultano tutte di produzione non occidentale. È del pari recente la notizia che sono state reperite sulla spiaggia del golfo di Fonseca cinque imbarcazioni con a bordo nuclei fortemente armati, composti da persone di cittadinanza straniera.

I rifornimenti per l'armamento delle forze armate della Giunta, per la maggior parte di produzione americana, hanno subito una sospensione dal 5 dicembre 1980 al 14 gennaio scorso per decisione dell'amministra

zione degli Stati Uniti, in attesa delle risultanze dell'inchiesta relativa all'uccisione di quattro religiose americane che svolgevano la loro missione in El Salvador. Dal comunicato emesso dall'amministrazione Carter al momento della decisione intesa a porre termine alla sospensione dell'assistenza militare, risulta la ripresa del programma per la fornitura di due elicotteri da trasporto e la continuazione dell'addestramento di un certo numero di ufficiali salvadoregni, oltre allo scongelamento dei cinque milioni di dollari preventivati nel bilancio del corrente anno fiscale. Un successivo annuncio del Dipartimento di Stato ha reso noto che sarà altresì inviato in El Salvador un certo quantitativo di armi leggere (fucili M-16 e relativo munizionamento) con quattro elicotteri in prestito, nonché una ventina di istruttori e tecnici per l'addestramento di piloti e la manutenzione dei velivoli.

Quanto all'atteggiamento delle forze armate guatemalteche e honduregne, trova credito la notizia che nelle ultime settimane, in concomitanza con l'intensificazione degli scontri armati all'interno di El Salvador, esse avrebbero rafforzato il pattugliamento delle proprie zone di confine nell'intento di impedire l'ingresso clandestino di guerriglieri respinti dall'esercito salvadoregno.

Non avendo *in loco* connazionali verso i quali assolvere i compiti istituzionali di tutela nei loro confronti, le autorità centrali dei paesi comunitari che avevano ambasciatori residenti a San Salvador hanno adottato la misura prudenziale di trasferire tutto il personale delle loro rappresentanze in capitali vicine.

Nessuno di tali paesi ha invece adottato provvedimenti di rottura dei rapporti diplomatici con El Salvador, non solo in ossequio al principio seguito da tutti i paesi della Comunità europea di intrattenere relazioni con gli Stati e non con i Governi, ma anche perchè nessuno di essi ha inteso contravvenire a tale principio per attribuire al suo gesto un particolare significato politico.

Per il nostro ambasciatore sussiste tuttora il compito istituzionale, certamente prioritario nella situazione attuale in El Sal-

vador, di tutela dei connazionali che sono rimasti colà, ed è nella tradizione migliore della diplomazia italiana di rimanere il più a lungo possibile a far fronte a tale compito, anche quando in un paese si sviluppano sanguinose lotte interne. L'ambasciatore d'Italia a San Salvador ed i suoi collaboratori lo stanno assolvendo con ponderata fermezza, anzitutto a favore dei connazionali, ma non solo a favore di essi. Ad evitare anzi che i connazionali avessero la sensazione di un abbandono, sia pure limitato, della protezione del loro ambasciatore, l'ambasciatore Righetti è stato esentato dal partecipare alla riunione dei capi missione italiani nei paesi latino-americani, che il Ministro degli affari esteri ha tenuto a Caracas. Una sua convocazione in patria al momento attuale recherebbe ai connazionali quel nocimento che è stato evitato non facendolo intervenire alla riunione di Caracas. Per altro verso, potrebbe anche dare adito all'interpretazione che l'Italia intenda distaccarsi dal principio seguito coordinatamente dagli altri paesi comunitari.

Il problema in questi casi è quello della salvezza della vita del personale diplomatico che viene a trovarsi esposto ai rischi inerenti ad una situazione come quella in atto in El Salvador, condividendo i rischi analoghi dei connazionali *in loco*. In proposito la valutazione della competente amministrazione comporta certo inevitabili assunzioni di responsabilità. Posso assicurare che questa valutazione è ripetuta quotidianamente dall'amministrazione centrale degli affari esteri, di concerto con l'ambasciatore Righetti, al quale va dato atto di uno spirito di sacrificio e di sentimenti di solidarietà vera verso i connazionali in El Salvador, che meritano una esplicita citazione di fronte al Parlamento.

Del resto, dell'opera coraggiosa dell'ambasciatore Righetti per la salvaguardia delle vite umane, indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza, è stato dato pieno atto al Governo italiano da quello spagnolo quando egli concorse in modo decisivo ad ottenere il rilascio dell'ambasciatore spa-

gnolo e di tutto il personale dell'ambasciata di Spagna, sequestrato agli inizi del 1980. Del pari, al momento dell'occupazione dell'ambasciata del Costa Rica, è stato richiesto all'ambasciatore Righetti analogo intervento sia da parte delle autorità che da esponenti dell'opposizione guerrigliera, allo scopo di coordinare le complesse trattative che hanno consentito di risolvere la situazione creatasi in quella rappresentanza.

È doveroso per il Governo tenere presente in continuità, oltre alle risultanze del coordinamento politico con gli altri paesi della Comunità europea, anche l'atteggiamento dei paesi latino-americani, con particolare riferimento a quelli che hanno reggimenti politici ispirati ai nostri stessi principi democratici.

In tale contesto non può negarsi la rilevanza che le compete alla dichiarazione del vertice tenutosi il 17 dicembre scorso a Santa Marta in Colombia. In tale occasione i Presidenti della Colombia, del Costa Rica, dell'Ecuador, del Panama, della Repubblica Dominicana e del Venezuela hanno preso atto ed espresso soddisfazione per la ferma decisione manifestata, di fronte al vertice stesso, dal Presidente civile della Giunta di governo di El Salvador di aprire la strada alla democrazia, rendendo possibile nel prossimo futuro l'instaurarsi della pace e delle libertà fondamentali in El Salvador.

Riconfermando la loro decisione di contribuire ad intensificare il processo di recupero democratico nell'America latina, i capi di Stato partecipanti al vertice di Santa Marta hanno dichiarato di avere registrato con soddisfazione gli impegni politici che volontariamente e di fronte al vertice sono stati assunti dal Presidente della Giunta di El Salvador, in quanto tali impegni comportano il riconoscimento che il libero suffragio è la unica fonte legittima del potere.

A tale riguardo va qui menzionata l'intenzione, di recente manifestata dal Governo di El Salvador, di indire elezioni politiche nel primo semestre del 1982, per organizzare le quali ha istituito un'apposita commissione. Nel contempo è stata anche approvata una legge che prevede un'ampia amnistia in favore degli appartenenti ai movimenti guerriglieri.

Ho già detto delle apprensioni espresse dal Governo venezuelano al Ministro a Caracas il 14 gennaio scorso. Ma è doveroso riferire anche l'analisi politica espressa in tale occasione. Essa parte dal dato di fatto che sussiste una tendenza diffusa a contrapporre l'azione della Giunta a quella del cosiddetto Fronte rivoluzionario come se la prima dovesse rappresentare sempre e tutte le forze negative in El Salvador. Secondo l'analisi venezuelana la realtà è che un tentativo è in atto per la democratizzazione della situazione salvadoregna, anche se esso ha luogo in una situazione assai difficile, tra due forze rigidamente contrapposte: da un lato, la destra conservatrice appoggiata da gruppi armati; e, dall'altro, il Fronte rivoluzionario che raccoglie anche irregolari di altre nazionalità e di ispirazione castrista.

Sulla base dell'analisi suddetta una soluzione politica non totalitaria della situazione in El Salvador è possibile solo attraverso un incontro sul piano politico delle forze democratiche che appoggiano la Giunta con le altre forze di chiara ispirazione democratica che hanno aderito al fronte. Una soluzione del genere consentirebbe di enucleare nelle forze armate quei gruppi che pur in maniera esitante non si riconoscono in ideologie antidemocratiche.

Il Governo continuerà ad operare per la strenua difesa dei diritti dell'uomo e attraverso continuative consultazioni con i paesi della Comunità europea e con gli altri paesi amici democratici, anzitutto con quelli dell'America latina.

Sensibile ai gravi problemi della convivenza civile, sono certo di poter esprimere la solidarietà del popolo italiano a tutto il popolo salvadoregno con l'auspicio che si creino le condizioni per il coagularsi nel suo seno di una base politica il più possibile allargata, tale da possedere l'autorevolezza per porre in essere passi concreti per una vita libera e democratica in quel paese amico.

Ogni iniziativa che possa dare la garanzia che un processo autenticamente democratico si sviluppi in quel paese sarà certamente benvenuta per il Governo italiano.

G R A N E L L I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

G R A N E L L I. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, con vengo con il richiamo che è stato fatto prima dal rappresentante del Governo sulla linea di fondo che ispira l'azione dell'Italia rispetto alla difesa dei diritti dell'uomo, con particolare riferimento alla necessità di rivedere, sul piano internazionale, nelle sedi competenti, l'uso distorto del principio della non interferenza che è spesso utilizzato non a tutela della sovranità dei popoli, bensì a copertura dell'azione repressiva e contraria ai diritti fondamentali. Così come prendo atto della condanna, ricordata dal Sottosegretario, espressa dal ministro Colombo rispetto a tutte le violazioni dei diritti umani che si sono manifestate e purtroppo ancora si manifestano in El Salvador.

Detto questo, non posso però non esprimere tutta la mia insoddisfazione per la risposta del rappresentante del Governo rispetto alla mia richiesta, in verità abbastanza limitata, di una urgente convocazione in Roma del nostro ambasciatore in El Salvador per avere informazioni dirette sulla situazione che è andata creandosi soprattutto sul piano, che è prioritario per i rapporti tra i Governi, della difesa dei diritti dell'uomo e dei popoli. La situazione di El Salvador, come è noto, è molto confusa, complessa, difficile, ma la catena delle persecuzioni, degli arresti, degli omicidi, degli assassinii, soprattutto dopo la barbara uccisione di monsignor Romero nella cattedrale di San Salvador, è venuta via via aggravandosi, creando condizioni pericolose che destano preoccupazione nell'opinione pubblica mondiale.

Quello che importa non è l'affermazione di una generica disponibilità della rappresentanza diplomatica italiana in El Salvador a difendere i diritti fondamentali, ma la valutazione politica delle iniziative concrete che su ciascuno di questi fatti di violenza, chiamandoli per nome e cognome,

sono state intraprese dalla rappresentanza del nostro paese. Sono fatti evidentemente non trascurabili la morte di migliaia di contadini, la scomparsa di persone senza che si sappia che fine hanno fatto, le spedizioni punitive nelle università, la persecuzione di gesuiti e di sacerdoti, l'uccisione di esponenti delle commissioni dei diritti fondamentali fino al sequestro ed all'assassinio di *leaders* dell'opposizione. Mi pare che ci siano condizioni talmente eccezionali da richiedere quanto meno una maggiore, più sistematica e più continua iniziativa politico-diplomatica dell'Italia in difesa di quei principi che sono stati ricordati come basilari per la nostra politica estera.

Non riesco proprio a capire la ragione per la quale si presenta come titolo positivo il fatto di avere persino esentato il nostro ambasciatore a San Salvador dal partecipare alla riunione di Caracas, in presenza del Ministro degli affari esteri, per fornire un quadro più preciso della situazione.

P R O C A C C I. Le informazioni le avevano già date i venezuelani.

G R A N E L L I. Si continua a ritenere che queste informazioni siano sufficienti.

Non ho ricavato, onorevole Speranza (mi consenta di dirlo con molta franchezza), soprattutto nella parte conclusiva della sua esposizione, una grande messe di notizie dirette circa la situazione a El Salvador; anzi anche lei ha dovuto fare riferimento a molti atteggiamenti di altri paesi, di altri capi di Stato, rispetto al giudizio da dare sulla situazione esistente in quel paese e sulle prospettive preoccupanti del futuro.

Ritengo quindi, per arrivare al concreto della mia interrogazione, che resti pienamente attuale il suggerimento di richiamare in Italia l'ambasciatore di El Salvador, se non altro per fare, con una consultazione diretta, un bilancio più concreto e più ravvicinato di tutte le cose che accadono in quel paese e per mettere a punto, sul piano di una chiara iniziativa diplomatica, il comportamento dell'Italia rispetto all'insieme delle vicende che angustiano tutti.

Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue G R A N E L L I). Mi si consente di dire, a questo proposito, che trovo riduttiva la valutazione che è stata fatta delle decisioni degli altri paesi della CEE, che sono state qui presentate esclusivamente come decisioni tendenti a garantire una sorta di sicurezza fisica del personale diplomatico, senza alcun rilievo di natura politica o senza alcun significato di natura morale.

Certo, non ci sono state rotture esplicite, ma l'interruzione di una presenza, di un servizio diplomatico, ha un significato anche esterno, così come, pur sapendo che esistono possibilità di collegamento tra un ambasciatore e il suo Governo attraverso telegrammi, rapporti, memorie, non sfugge al Sottosegretario che il richiamo di un ambasciatore in patria per una consultazione ha indirettamente un significato politico, non di rottura, ma quanto meno di accentuata preoccupazione dell'Italia rispetto a quello che sta accadendo a El Salvador e di volontà di contribuire a sbocchi positivi.

Per tutte queste ragioni, ripeto con insistenza la necessità di una riflessione ulteriore del Governo per vedere se non riscontri nell'aggravarsi della situazione le condizioni intanto per chiamare a Roma l'ambasciatore Righetti, per avere da lui tutte le informazioni necessarie, per dargli direttive più precise in ordine alle preoccupazioni dell'Italia e, in secondo luogo, per valutare poi, sulla base di questi elementi, se non si impongano, di fronte al precipitare della situazione, misure ancora più radicali e drastiche che salvino il nostro paese da gravi e inquietanti corresponsabilità.

Per concludere, signor Presidente, e restare nei tempi, non entro adesso nel merito delle osservazioni più generalmente politiche fatte dal rappresentante del Governo. Ho apprezzato — e devo sottolinearlo — un elemento fondamentale nelle considerazioni conclusive, e cioè un riconoscimento che è indispensabile che si creino le condizioni

per il ritorno a una normalità democratica e quindi alla possibilità della costruzione, in futuro, di un destino libero in quel paese. L'onorevole Speranza giustamente si è richiamato all'ampia solidarietà tra tutte le forze democratiche che in questo momento non sono rappresentate nel Governo, anche per incoraggiare quelle forze che nell'esercito, negli apparati militari, sono più sensibili a una normalizzazione democratica che a una linea di violenta repressione armata in frequente collusione con quelle organizzazioni paramilitari tristemente famose, come gli squadroni della morte, che agiscono spesso come braccio secolare del potere.

Ebbene, limitarsi a ripetere che nel 1982 ci saranno le elezioni, per le quali sta già studiando una commissione, significa non tener conto che la via delle elezioni richiede una svolta politica coraggiosa e il crearsi di condizioni che mettano d'accordo l'ala civile del Governo e il fronte delle opposizioni democratiche, per creare così le garanzie reali di una diversa evoluzione in El Salvador.

Il rappresentante del Governo ha detto di essere interessato a questo sbocco, che è l'unico ragionevole. Ora, anche per influire su tale auspicata evoluzione, una più accentuata iniziativa dell'Italia, d'accordo con la CEE e con l'ONU, non per misure che non sono proponibili dal momento che non esiste un conflitto tra gli Stati, ma per influenze, per pressioni, per tempestive difese a tutela di diritti che sono calpestati, si impone in maniera abbastanza evidente. Lo sblocco generale della situazione è certo più compito delle forze politiche che dei Governi che non devono esercitare interferenze. Non v'è pertanto dubbio che sul piano politico spettano grandi responsabilità anche ai partiti democratici in Italia e in Europa, dal momento che è noto che alla testa del fronte dell'opposizione c'è un socialdemocratico come Mungo e che corresponsabile dell'azione di governo è un democratico cristiano come Duarte;

ed è augurabile che le grandi internazionali di questi due partiti trovino anche modo di congiuntamente agire per far sì, per via politica e non solo diplomatica, che cessi la tragedia che investe il popolo salvadoregno sia attraverso la reale difesa dei diritti fondamentali, sia attraverso la rottura dell'attuale spirale repressione-insurrezione al fine di creare le condizioni per una normalità democratica a vantaggio di tutto il popolo del Salvador.

PROCACCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROCACCI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, presentando l'interrogazione oggi in discussione il nostro Gruppo ha inteso sollecitare il Governo a pronunciarsi su degli avvenimenti che hanno profondamente scosso, attraverso le testimonianze della stampa e anche attraverso le immagini televisive che ci sono giunte, l'opinione pubblica del nostro paese. Infatti, ciò che sta avvenendo nel piccolo Stato sudamericano di El Salvador è una terribile autentica tragedia. Poche cifre bastano a riassumerla. Nel corso del 1980, secondo attendibili valutazioni di parte cattolica, sono 9.000 le persone uccise dalla guardia nazionale o dagli squadroni della morte (e si tratta per lo più di poveri contadini) e sono circa 3.000 i *desparecidos*, la grande maggioranza dei quali probabilmente non farà mai ritorno alle proprie case.

Secondo le stime dell'Alto commissariato dei rifugiati dell'ONU, i rifugiati, che sono per lo più concentrati in zone impervie, inospitali e montagnose, al di là del confine con l'Honduras, e che vivono in condizioni subumane, privi di ogni assistenza medica, anche quella che normalmente può essere prestata a carattere di fortuna, in campi per rifugiati, sono circa 20.000; e se il flusso attuale dei rifugiati si dovesse mantenere allo stesso ritmo, come purtroppo tutto fa pensare, lo stesso commissariato dell'ONU calcola che entro l'anno essi raggiungeranno la cifra di circa 200.000. Essi fuggono da un universo di terrore, selvaggio

e indiscriminato: interi villaggi con uomini, donne e bambini sono stati sterminati. Il caso più sinistramente noto è quello dell'eccidio di Rio Sampul perpetrato il 14 luglio scorso, in cui persero la vita 600 persone.

Si pone perciò con tutta evidenza e drammaticità un problema di diritti umani. Devo dire purtroppo che la risposta che ci è stata fornita in questa sede dal Sottosegretario non mi sembra assolutamente adeguata alla tragicità dei fatti che ho sommariamente esposto. Direi anzi che abbiamo assistito al tentativo di sdrammatizzare una situazione estremamente grave e preoccupante e di dipingerla con toni che non corrispondono assolutamente alla realtà dei fatti. Ciò mi sembra grave — devo dirlo con molta franchezza — soprattutto da parte del rappresentante di un Governo il cui Presidente del Consiglio è un democristiano, il cui Ministro degli esteri è ugualmente un democristiano e che quindi è in grado di svolgere un'azione efficace su Governo e uomini politici dei paesi sudamericani e dello stesso El Salvador, che condividono le loro aspirazioni politiche, e di fare presso di essi un'opera di chiarimento, di discussione, di pressione, se necessario. Tutto questo non è stato fatto, non se ne è avuta eco nelle parole del Sottosegretario e quindi non posso che esprimere la nostra profonda insoddisfazione.

Come è già stato rilevato dal senatore Granelli, vi è un vuoto di iniziative che è apparso evidente nelle parole del Sottosegretario. Si è invocata la protezione dei residenti in giustificazione del fatto che il nostro ambasciatore non è stato richiamato per consultazioni in patria. E si è detto che i paesi della Comunità europea non hanno residenti in quella zona. Mi permetto di avanzare qualche dubbio su questo elemento. Comunque mi associo a quanto è stato detto in precedenza circa l'atteggiamento assunto dai paesi della CEE: tale atteggiamento assume un significato politico non equivoco, come pure lo assume il fatto che non si sia neppure pensato di richiamare a Roma per consultazioni il nostro ambasciatore. Mi associo egualmente alla richiesta di farlo rapidamente e di prendere in considerazione

provvedimenti più drastici, ove la situazione li rendesse necessari.

Mi sarei atteso di sapere l'opinione del Governo italiano su una proposta avanzata recentemente, della quale ha parlato la stampa, la proposta cioè di promuovere presso le Nazioni Unite la formazione di una missione esplorativa condotta da osservatori che si rechino sui luoghi per constatarne la situazione. Faccio presente, tra l'altro, ai colleghi che in questo momento a El Salvador, in particolare in alcune zone di esso, non sono ammessi giornalisti stranieri. Quindi la nostra documentazione evidentemente è limitata.

Mi sarei atteso anche — non ho avuto alcuna risposta — che il Governo ci dicesse se intende ricevere la delegazione del Fronte democratico rivoluzionario di El Salvador che visiterà tra breve il nostro paese. A tutti questi interrogativi non ho trovato risposta.

Vorrei ora soffermarmi su un aspetto più generale della questione; mi riferisco in particolare al coinvolgimento di una grande potenza, gli Stati Uniti d'America, nella questione salvadoregna, alle implicazioni e ai pericoli che ciò comporta. È noto, ed è stato confermato dal Sottosegretario, che il flusso degli aiuti militari, temporaneamente sospeso in seguito all'assassinio delle quattro religiose americane, è ripreso e che l'attuale nuova amministrazione non nasconde i suoi propositi di accrescerlo. Si calcola che nel corso del 1980 gli USA abbiano fornito aiuti prevalentemente militari per circa 6 miliardi di dollari alla Giunta salvadoregna.

È noto altresì — e anche questo mi sembra che sia stato confermato — che elementi della guardia nazionale salvadoregna vengono addestrati da istruttori militari nordamericani nei campi di addestramento del Panama. Risulta anche dalle fonti di stampa che consiglieri americani per lo più reduci dal Vietnam operano in El Salvador ed uno di essi, Thomas Bracken, è rimasto ucciso il 16 dicembre scorso.

La nuova amministrazione Reagan non nasconde del resto di essere disposta ad aumentare ancora il livello del suo intervento in forme più dirette se la situazione lo ri-

chiedesse. Ecco come si esprime la signora Kirkpatrick, recentemente nominata rappresentante degli Stati Uniti all'ONU: « Se ci troviamo di fronte all'alternativa: aiutare un governo autocratico moderatamente repressivo, ma amico degli Stati Uniti, o lasciare che esso sia rovesciato da una guerriglia armata, addestrata ed appoggiata da Cuba, noi aiuteremo l'autocrazia moderata ». Come si vede la giustificazione addotta per il sostegno ad una autocrazia moderatamente repressiva, definizione che ingloba paradossalmente e sinistramente anche la Giunta di El Salvador con le sue atrocità, è quella tradizionale della congiura castrista e comunista che con rammarico e con senso di disappunto, mi si consenta, ho sentito riecheggiare anche nell'intervento del sottosegretario Speranza.

Occorre dire che si tratta di una giustificazione pretestuosa e infondata. Il Fronte democratico rivoluzionario, che è espressione della volontà di libertà, di riforme e di pacificazione del popolo di El Salvador, non è affatto un'organizzazione comunista o castrista: alla sua testa vi è un socialdemocratico, Manuel Mungo, e i partiti e i movimenti che ad esso fanno capo rappresentano un largo arco di opzioni e di orientamenti politici.

È altresì noto a tutti che esso gode dell'appoggio della grande maggioranza del clero e della stessa gerarchia, anche dopo che quest'ultima è stata privata del suo maggior esponente, l'arcivescovo Romero, assassinato nella sua chiesa mentre celebrava la messa. Il sostegno popolare che si raccoglie intorno al Fronte democratico rivoluzionario riflette prevalentemente una reazione di autodifesa della popolazione contadina e lungi dall'essere la causa è piuttosto l'effetto della repressione.

In quanto agli appoggi internazionali si è realizzata attorno alla lotta del popolo di El Salvador per la sua libertà una larghissima convergenza. Ricordo in particolare il recente documento approvato dall'Internazionale socialista nel suo recente congresso di Madrid. In esso, fra l'altro, viene espressa una chiara preoccupazione nei confronti della politica americana verso El Salvador. Vi

si legge infatti: « Siamo preoccupati per certi commenti sull'America latina fatti dal candidato repubblicano e in particolare sulla espressione del suo appoggio ai regimi dittatoriali di El Salvador e del Guatemala, come dei suoi attacchi contro Grenada ». Prosegue poi: « Noi consideriamo l'atteggiamento della nuova amministrazione verso l'America latina ed i Caraibi come un *test* del suo atteggiamento verso i problemi del mondo intero ». Si tratta di una affermazione importante che la nostra parte politica condivide.

In realtà, come spesso è avvenuto, dietro il pretesto di combattere l'influenza castrista e comunista si cela l'insofferenza verso ogni tentativo da parte di paesi che tradizionalmente gravitano nella sfera di influenza americana a rivendicare un ruolo autonomo e a sfuggire a una situazione di protettorato politico. In quanto tale, l'atteggiamento degli Stati Uniti verso El Salvador costituisce un aspetto rivelatore di una politica ispirata ai criteri delle sfere d'influenza e della logica dei blocchi e a una sua applicazione in una parte del mondo (America latina) che è rimasta relativamente defilata rispetto a quella stessa logica. In più essa rivela una sostanziale non accettazione di quel grande fatto storico che è il non allineamento che va oltre il caso specifico di El Salvador. Non a caso la politica di sostegno della Giunta di Managua si accompagna ad un irrigidimento nei confronti del Nicaragua, cui sono stati sospesi gli aiuti in precedenza concessi, e anche nei confronti di altri paesi dell'America latina.

Per questo il sostegno alla lotta del popolo di El Salvador per la propria libertà è anche un contributo all'assetto delle relazioni internazionali basato sul principio del non intervento, della non ingerenza, e sul principio stesso del non allineamento. Come tale esso costituisce veramente, come suona il documento dell'Internazionale socialista, « un *test* per il mondo intero » e non può perciò non interessarci e non concernerci al di là degli aspetti umanitari pur così drammatici della situazione salvadoregna.

Non mi sembra purtroppo di aver colto nelle parole del Governo segni di consapevo-

lezza di tutto ciò e di qui la nostra completa insoddisfazione. Per parte nostra, noi abbiamo posto il principio del rispetto del non allineamento e della non ingerenza come un cardine dei nostri orientamenti in fatto di politica estera. A questo principio ci siamo ispirati nel corso delle più gravi crisi internazionali, da quella cambogiana a quella afghana. A questo stesso principio ci siamo ispirati nel giudizio dei recenti avvenimenti polacchi. Esprimiamo perciò in questo Senato la nostra piena solidarietà con il popolo di El Salvador in lotta per la sua libertà e ribadiamo il nostro impegno di fare quanto ci è possibile per realizzare sul piano nazionale, europeo ed internazionale la più larga unità in sostegno della sua giusta lotta. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

L A V A L L E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, devo dire che la risposta che ci ha fornito il rappresentante del Governo in questa sede mi sembra di una enorme gravità: perchè se il rappresentante del Governo si fosse limitato a trincerarsi dietro il principio della non interferenza e avesse detto che il nostro Governo riconosce, appoggia il Governo di El Salvador come Governo che di fatto ha il potere nel paese in attesa che un nuovo Governo eventualmente assuma il potere, questa risposta sarebbe stata, benchè, forse, formalisticamente corretta, insoddisfacente, ma non sarebbe stata così grave come quella che ci è stata data.

Invece il sottosegretario Speranza è andato oltre, ha esercitato un diritto di valutazione, di giudizio; ha detto che il principio della non interferenza non può essere uno schermo o un alibi per non intervenire nel giudizio sulla violazione dei diritti umani; quando ci sono in gioco i diritti umani non ci si può nascondere dietro il principio della non ingerenza. Ha esercitato quindi un diritto di ingerenza; ha valutato la situazione politica di El Salvador; ha descritto minutamente i termini dell'intervento degli Stati

Uniti in El Salvador attraverso la fornitura di armi, di denaro, di consiglieri e di istruttori dei reparti di repressione; ha riconosciuto che la pace, la democrazia, il rispetto dei diritti umani sono una cosa solamente del futuro in El Salvador e che non ce n'è nessuna traccia oggi.

Eppure, dopo aver riconosciuto e detto tutto questo, ha fornito una patente di credibilità, un avallo, una cauzione all'attuale Giunta di El Salvador. E per questo mi pare allora che la posizione del Governo assuma aspetti di assoluta gravità. Di fronte a questo tipo di atteggiamento, assunto in virtù di una valutazione che interviene e che incide nella situazione reale di El Salvador, avrei preferito francamente il rifugio dietro il principio della non interferenza: perchè a quale Governo il nostro Governo dichiara di dare il proprio appoggio e di approvare la politica che svolge? Ad un Governo, come è stato ricordato dal senatore Granelli e dal senatore Procacci, che ha in questi mesi, soprattutto in questi ultimi, coperto, promosso, o direttamente operato delle forme di repressione, degli eccidi che sono di una enorme portata, di una terribile gravità. Io non voglio ripetere le cose già dette, ma bisogna pur ricordare che solamente a far data dall'assassinio, nella sua chiesa, dell'arcivescovo monsignor Romero, questo martire testimone della pace in El Salvador, sono continuati gli eccidi: sono stati uccisi quattro sacerdoti, quattro religiose nord-americane, catechisti cattolici, membri della Chiesa battista; ci sono stati mitragliamenti di chiese, invasioni delle università; c'è stato lo sterminio di popolazioni campesine sospette di appoggio alle organizzazioni popolari; c'è stato l'assassinio di medici, di infermiere, di pazienti dentro e fuori gli ospedali; assassinii di maestri e di studenti nelle scuole; c'è stata l'uccisione di due membri della commissione per i diritti umani in El Salvador; ci sono state sparizioni; c'è stata una serie di eventi terribili di tale proporzione e portata che fa dire ad un rapporto della commissione per i diritti umani in El Salvador che oggi in quello Stato « la vita è l'eccezione e la morte è la regola ».

D'altra parte, si appoggia questa Giunta e questo Governo nella prospettiva di una via di uscita politica; ci si promettono, attraverso le parole di altri poteri politici latino-americani, delle elezioni nel prossimo anno che dovrebbero risolvere la situazione; ma questa speranza di una uscita politica dalla crisi, gestita dalla Giunta al potere, poteva essere plausibile fino ad un anno fa, fino ad un anno e due mesi fa, al momento del colpo di Stato dell'ottobre 1979, quando una Giunta militare cosiddetta moderata prese il potere appellandosi appunto alla speranza che si potesse arrivare ad una composizione politica della crisi. Però, solo dopo due mesi da quel tentativo moderato dei militari, appoggiato dai partiti, c'è stato un altro mutamento: il 4 gennaio 1980 una seconda Giunta di governo ha assunto il potere e da quel momento in poi la repressione ha preso ad incrudelire nella maniera più feroce.

Oggi non ci sono più le condizioni per una « uscita politica » gestita da questa Giunta. Ormai questo è il giudizio di tutte le organizzazioni popolari salvadoregne, che pure avevano tentato e puntato sulla via di uscita politica. Vorrei ancora, su questo, citare un documento della commissione per i diritti umani di El Salvador che spiega come oggi la speranza di una soluzione politica purtroppo sia destinata ad essere delusa.

La via elettorale: « La via elettorale » — dice la citata commissione di El Salvador in un suo ricorso al tribunale permanente dei popoli — « è stata compromessa in El Salvador per la successione di frodi, di imposizioni e di assassinii connessi con le procedure elettorali; ciò che ha generato la totale sfiducia degli elettori nella possibilità di usare questa via come possibile via di uscita per la formazione di un governo democratico e popolare ».

Per quanto riguarda altre eventuali vie politiche di uscita dalla crisi, « esse sono state tentate in passato, nonostante la violazione dei diritti economici, sociali, culturali e politici: il popolo, attraverso le sue organizzazioni, ha tentato in molte occasioni di cercare delle uscite politiche dalla crisi ma la risposta dello Stato è stata sempre,

in crescente misura, la repressione selettiva e generalizzata di tutti quelli che cercavano di esercitare i propri diritti, che reclamavano il rispetto di questi diritti o semplicemente che erano considerati sospetti di non adeguarsi al progetto storico-politico dell'attuale Giunta di governo ».

Terza ragione contro questa speranza del tutto utopistica di una via di uscita politica gestita dall'attuale Giunta. Si dice, in questo documento della commissione per i diritti umani, che, in seguito al colpo di Stato dei militari del 15 ottobre 1979, « si tentò, per mezzo di riforme, di cercare una soluzione politica adeguata alla situazione, ma il primo Governo che fu formato su questa base rinunciò, nel giro di due mesi e mezzo, a perseguire questa strada, di fronte alla prova dimostrata che era impossibile portare avanti le riforme ed i cambiamenti necessari a causa della forza reale dell'esercito e a causa della pressione nordamericana, congiunta con gli interessi dei maggiori potentati economici del paese ».

D'altra parte, definire la Giunta come qualche cosa che sta in mezzo tra due opposti estremismi è cosa senza fondamento, smentita anche dalle statistiche. Solo nei primi tre mesi di quest'anno una « sociologia del crimine » dimostra che in El Salvador 34 uccisioni sono state opera della guardia nazionale, 22 della polizia, 78 dell'esercito, 105 dei corpi combinati di polizia, esercito ed altri, e 75 dell'organizzazione democratica nazionalista (ORDEN), che è un gruppo paramilitare di destra. Quindi c'è una totale identificazione tra le forze di sicurezza pubblica e le forze di aggressione private.

Vorrei dire, allora, che questa posizione del nostro Governo, questa rinuncia a giudicare dove sta la violazione dei diritti umani in El Salvador è grave. Noi stiamo cercando i centri internazionali del terrorismo; ebbene uno di questi centri è rappresentato da El Salvador. Certo questo paese non addestra guerriglieri da mandare in Italia, ma se noi legittimiamo questo Governo terroristico e questa Giunta che esercita il terrorismo nella sua patria, di conseguenza legittimiamo il terrorismo di Stato, e compiamo quindi quell'operazione per la quale ogni ter-

rorismo viene legittimato, compreso quel terrorismo sciagurato che in Italia pretende di contrapporsi a un presunto terrorismo di Stato.

Ecco perchè non possiamo avallare il terrorismo di Stato, dovunque venga esercitato. Non basta essere tranquilli nella nostra coscienza democratica, affermando che il nostro non è uno Stato repressivo. Dobbiamo rifiutarci di solidarizzare, dobbiamo distaccarci da qualsiasi terrorismo di Stato, altrimenti non avremo le carte in regola per opporci al nostro terrorismo. Non possiamo continuare ad appoggiare le forme di terrore che si praticano a livello internazionale o all'interno dei singoli Stati, se vogliamo svolgere un'azione veramente efficace nella lotta contro il terrorismo. Altrimenti non avremo argomenti per replicare a questi nostri giovani che sono, in un deserto di valori, tentati dalla lusinga della lotta armata. Credo che questo sia, in fondo, quello che poi collega le scelte della politica estera del nostro paese con le scelte della nostra politica interna. Non possiamo usare due linguaggi diversi, uno in patria contro la violenza ed uno all'estero appoggiando o sostenendo governi che esercitano il terrorismo, oppure riconoscendo, come abbiamo fatto all'ONU, il regime genocida di Pol Pot, responsabile di tre milioni di morti in Cambogia, oppure accettando, senza fare nessun tentativo per rovesciarne la logica, la cosiddetta strategia del terrore sul piano dei rapporti internazionali. Dobbiamo essere contro la violenza e contro il terrorismo a tutti i livelli, altrimenti perderemo anche la partita in patria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

S I G N O R I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la risposta del Sottosegretario all'interrogazione presentata dal Gruppo socialista sulla situazione drammatica di El Salvador a me è apparsa generica e priva di indicazioni

e di impegni concreti, mentre sarebbe stato giusto che impegni concreti e meno generici fossero stati presi nell'affrontare questo problema.

La situazione in El Salvador è già stata ricordata dai colleghi che mi hanno preceduto. Devo aggiungere, per parte mia, che anche in questo paese la pratica delle persecuzioni, delle carcerazioni, della violenza è quotidiana; e, fatta la debita distinzione fra la situazione nella quale opera il Guatemala e quella nella quale si trova El Salvador, credo di poter dire che tutta la serie di osservazioni e considerazioni che facevo sviluppando la precedente interrogazione sul Guatemala si attagli anche alla situazione grave che esiste a El Salvador. Non voglio allora ripetere nel giro di pochi minuti le stesse considerazioni, che a me sembra siano valide anche per El Salvador.

È un fatto che in questo paese i diritti dell'uomo sono violati palesemente. Non è rispettato il principio dell'autodeterminazione: sono cose che occorre dire con nettezza, con chiarezza, senza giri di parole, perchè diversamente non si capirebbe il ricorso allo strumento dell'interrogazione se poi in sede di replica dovessimo dare luogo a uno sbiascichio di parole, l'una messa dietro l'altra, che dicono tutto e il contrario di tutto e che comunque mettono insieme un discorso complicato che soltanto gli addetti ai lavori riescono a districare.

Devo dire, signor Sottosegretario, che le assicurazioni del Governo in parte mi lasciano soddisfatto, ma in parte, per le ragioni che prima ricordavo, non mi convincono. A me sembra che nella sua risposta si sia diffuso assai sull'azione svolta dalle nostre autorità competenti per salvaguardare la vita del nostro personale, che è un'azione sacrosanta, giusta.

Noi socialisti sosteniamo che è dovere di uno Stato democratico quello di salvare la vita umana nel rispetto delle leggi e della legalità costituzionale. Lo abbiamo sostenuto in tante occasioni e in tante circostanze, anche recenti: ha fatto bene il Governo italiano a preoccuparsi di salvaguardare la vita del nostro personale diplomatico e dei

nostri connazionali. Giustamente, se le nostre autorità diplomatiche, in situazioni drammatiche come quella di El Salvador, non vi pensassero, chi altri potrebbe preoccuparsi dei nostri connazionali?

Ma questo evidentemente non basta: occorre che si operi a più vasto raggio, sul piano politico e diplomatico, perchè anche a El Salvador siano rispettati i diritti umani, perchè anche a El Salvador trovi attuazione l'atto finale di Helsinki che ricordavo prima in occasione della precedente interrogazione; occorre adoperarsi attivamente non dico per determinare — sarebbe forse pretenzioso — ma per contribuire a restituire la pace in quel martoriato paese nel rispetto delle regole o della regola democratica. Da questo punto di vista è necessaria la presenza attiva, con azioni pratiche e con atti concreti, delle nostre autorità di Governo.

Devo aggiungere, signor Presidente, che giustamente va dato atto al senatore Graneli di aver sottolineato la particolarità della situazione esistente in quel paese. Il capo dell'attuale Governo, che in prevalente misura è responsabile di una situazione tanto tragica e drammatica, è un democratico cristiano; il capo dell'opposizione è un socialdemocratico.

Credo che questi fatti potrebbero indurre a dar luogo a considerazioni che io qui voglio evitare perchè decamperebbero dal tema che sta a fondamento della nostra discussione di questa mattina, dal momento che non si tratta di innestare motivi propagandistici attorno a vicende drammatiche e gravi come quelle che ci stanno dinanzi. Ma ritengo che sarebbe molto opportuno che a livello di organizzazioni internazionali il Partito democratico cristiano facesse quello che può: non dico che possa fare tutto, ma dovrebbe muoversi in questo senso per contribuire a risolvere una situazione tanto drammatica. Aggiungo che nell'ambito di questa azione internazionale dei partiti democratici cristiani un ruolo di tutto rispetto potrebbe essere giocato da un grosso e importante partito che a questa organizzazione aderisce. Parlo evidentemente della Democrazia cri-

stiana del nostro paese che nel contesto dei partiti democratici cristiani ha giustamente un peso di tutto rilievo.

Nell'interrogazione presentata dai socialisti si invita quindi a fare, come si suol dire, il punto della situazione per conoscerla meglio, per orientarsi meglio, per dare al nostro ambasciatore in El Salvador delle indicazioni con più aderenza alla realtà ed anche, se me lo consentite, per far pesare maggiormente le preoccupazioni nostre, dei democratici italiani, per la situazione esistente in quel paese. Noi, come abbiamo detto nella nostra interrogazione, avremmo accolto con favore un annuncio del rappresentante del Governo che avesse dichiarato che il Governo italiano ha richiamato l'ambasciatore italiano in El Salvador per consultazioni. Questo non avrebbe costituito un fatto irreversibile, un fatto clamoroso, ma avrebbe tuttavia rappresentato un atto politico e avrebbe dato il « la » ad una volontà del nostro Governo assai netta e assai chiara. Ora, nonostante che nella risposta dell'onorevole Sottosegretario un impegno di questa natura non sia stato assunto, mi permetto di insistere anche in questa sede con il rappresentante del Governo, perchè il Ministro e le autorità competenti riflettano sull'opportunità di richiamare per consultazioni — sottolineo questo concetto — l'ambasciatore italiano in quel paese.

P R E S I D E N T E. Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione n. 3-01049 del senatore Orlando. Se ne dia lettura.

V I G N O L A, segretario:

ORLANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intende assumere per far luce sull'operato delle commissioni per i concorsi a cattedre universitarie e sull'andamento dei concorsi da poco espletati.

In particolare, si segnala il caso di cui all'articolo apparso sul quotidiano « Il Tempo » del 24 giugno 1980, in terza pagina, relativo alla clamorosa esclusione del professor Giacinto Spagnoletti nel concorso a

18 cattedre di letteratura italiana moderna contemporanea, esclusione che ha sollevato la vibrata protesta di personalità tra le più eminenti del mondo della cultura.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Ministero ha aperto un'inchiesta sul caso segnalato o se si è dato corso alla richiesta, formulata dall'onorevole Cavaliere nell'altro ramo del Parlamento con interrogazione del 5 novembre 1980, di sospendere gli atti di nomina relativi a quel concorso prima che l'intervento della Magistratura penale faccia emergere un ennesimo caso di scandalosa, riprovevole ed aberrante lottizzazione.

(3 - 01049)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

M A Z Z O L I, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Le operazioni connesse ai concorsi a cattedre universitarie sono di competenza delle relative commissioni giudicatrici e sono insindacabili nel merito.

Nel corso delle procedure e dei lavori espletati dalle commissioni indicate dal senatore Orlando non sono emersi fatti penalmente perseguibili. Siffatta ipotesi, che poteva essere segnalata alla competente autorità giudiziaria, non risulta essersi verificata in particolare per quanto attiene al concorso a posti di professore universitario n. 88 per letteratura italiana moderna e contemporanea. Non essendosi verificato alcun fatto di irregolarità, i relativi atti sono stati approvati con decreto ministeriale del 25 settembre 1980.

Per quanto si riferisce al professore di cui è cenno nell'interrogazione, l'interessato avrebbe potuto impugnare la propria esclusione dal concorso entro i termini e con l'osservanza delle modalità in materia prescritti.

Il Ministero non ritiene di poter avviare un'inchiesta in merito al risultato del concorso di cui trattasi in quanto gli atti concorsuali sono stati ritenuti formalmente regolari dal Consiglio universitario nazionale, al

quale la legge riserva l'esame sulla loro regolarità, e dalla stessa Corte dei conti, che ha ammesso a registrazione in data 21 gennaio 1981 il relativo provvedimento ritenendolo regolare.

O R L A N D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

O R L A N D O . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, confesso che mi attendevo una risposta di questo genere. Per la modesta esperienza contratta in passato sulle risposte che normalmente si danno per interrogazioni di questo genere, posso dire che la preoccupazione fondamentale è quella di essere sempre formalmente in regola. E la stima che ho per il Sottosegretario — e chiedo scusa se faccio una notazione di carattere personale — mi induce a ritenere che la chiave della risposta è nell'accentuazione fatta dal Sottosegretario dell'avverbio « formalmente ». Infatti agli addetti ai lavori risulta assai chiaro che l'iter seguito non può che essere formalmente perfetto. Ma siamo in presenza di un caso per il quale occorre proprio dire: *summum ius, summa iniuria*, perchè questo è un caso di una gravità eccezionale.

Non voglio tessere le lodi del professor Spagnoletti nè sciorinare qui i suoi meriti. Non mi interessa; a me interessa che non sia violato in modo così patente e grave un codice morale che deve essere al di sopra dei fatti formali. Quest'uomo per tutta la sua vita è stato un critico, un saggista insigne che ha insegnato a intere generazioni e ha fatto strada forse assieme ad alcuni membri della commissione. E non sono tanto sprovveduto da non sapere che nei concorsi a cattedre universitarie avviene quello che avviene anche per le banche, per la Rai e per tutti gli enti che sono soggetti a lottizzazioni. Ma la lottizzazione è un male meno grave rispetto a quanto è avvenuto in questa circostanza perchè finisce per essere copertura di interessi talvolta meschini e personali come quelli che sono stati abbondantemente messi in evidenza dalla stampa.

Ecco perchè vi è stata una reazione da parte degli ambienti della cultura. Abbiamo potuto leggere sui giornali una lettera-documento il cui primo firmatario è Mario Pomilio, che è stata sottoscritta dalle più eminenti personalità della cultura italiana, di tutte le aree, le più svariate. Abbiamo anche potuto leggere da un articolo scritto su « Il Tempo » da Leone Piccioni, nome da tutti rispettato, che c'è da scoraggiarsi di fronte ad una siffatta metodologia.

Nel caso in esame non si è trattato di un concorso ad una o a due cattedre di letteratura contemporanea bensì a 18 — dico 18 — cattedre. L'esclusione del professor Spagnoletti diventa un vero e proprio paradosso. Il fatto che le varie procedure — dall'inchiesta ministeriale alla registrazione da parte della Corte dei conti, e, prima ancora della emissione del decreto, alla consultazione dell'organo di controllo — siano state esperite non mi esime dal considerare invece che esistono elementi di tale gravità che non possono non essere fatti oggetto di attenzione da parte della magistratura.

Onorevole Sottosegretario, lei ricorderà che per molto meno in occasione recente, a proposito di un concorso per una promozione interna all'INAIL, il magistrato è arrivato ad ordinare l'arresto dei membri di quella commissione, oltre che ad annullare i risultati dello scrutinio. Credo quindi di poter dire, nel ribadire la mia insoddisfazione per la risposta del Governo, che invierò la mia documentazione e la sua replica alla magistratura perchè sia fatta giustizia.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo svolgimento dell'interrogazione 3-01113 del senatore Romanò e di altri senatori. Se ne dia lettura.

V I G N O L A , segretario:

ROMANÒ, GOZZINI, LA VALLE, BREZZI, GRANELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che a Santiago del Cile, il 30 dicembre 1980, è stato arrestato dalla polizia politica il cittadino Carlos Montes Cisternas di 34

anni, sposato e con tre figli, economista ed ex professore dell'Università cattolica di Santiago del Cile, e che, dal momento dell'arresto, nessuno ha più avuto notizie di lui.

Poichè si ha ragione di ritenere che si tratti di un sequestro politico e, considerando i sistemi che adotta la polizia cilena negli interrogatori, si teme per l'integrità fisica e psichica dell'arrestato, gli interroganti chiedono di conoscere se, in che misura ed in quali sedi il Governo italiano intenda e possa intervenire al fine di impedire una ennesima violazione dei diritti umani da parte delle autorità cilene.

(3 - 01113)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPERANZA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Avuta la notizia dell'arresto, avvenuto il 30 dicembre scorso, dell'economista e ricercatore dell'accademia « Umanesimo cristiano », Carlos Montes Cisternas, l'ambasciata italiana a Santiago si è attivamente interessata, sollecitando altresì le istituzioni cilene operanti nel campo dei diritti umani, al fine di conoscerne i motivi, nonchè ogni altro utile elemento al riguardo.

Dimostratasi presto infodata la voce secondo la quale il Montes fosse collegato in qualche modo ad alcuni assalti di banche, si è potuto accertare che egli non era scomparso, come si era potuto credere in un primo momento, ma che era stato sottoposto allo stato di detenzione preventiva da parte dei servizi di sicurezza cilena, contro la quale comunque i familiari avevano immediatamente inoltrato ricorso nella forma di *habeas corpus*.

Il termine legale della detenzione preventiva in Cile è di venti giorni, trascorso il quale il Ministero dell'interno ha l'opzione tra liberare o incriminare il detenuto, rendendo pubblici i motivi dell'arresto. Alla scadenza di detto termine, il Ministero dell'interno ha richiesto, il 19 gennaio scorso, alla corte

di appello di Santiago di incriminare Carlos Montes per infrazione alla legge di sicurezza interna ed al decreto n. 77 relativo alle associazioni illecite. L'accusa che è stata rivolta al detenuto è quella di avere ricostituito il proscritto movimento politico MAPU (« Movimento di azione popolare unitaria » che, facendo parte col partito comunista, socialista, radicale e sinistra cristiana della « Unità popolare », è considerato fuori legge sin dall'11 settembre 1973) di cui il Montes sarebbe il segretario generale, e di aver organizzato riunioni clandestine con l'intento di sovvertire l'ordine pubblico.

Assicuro i senatori interroganti che il Ministero degli esteri, attraverso l'ambasciata d'Italia a Santiago, non mancherà di continuare a seguire attentamente la vicenda esplicando, attraverso le istituzioni cilene operanti nel campo dei diritti umani, ogni possibile interessamento in favore di Carlos Montes Cisternas.

ROMANÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANÒ. Signor Presidente, solo poche parole. Tra la data di presentazione della interrogazione e la risposta data oggi dal Governo era già arrivata la notizia che il Montes era stato passato alla giustizia ordinaria; quindi dobbiamo rallegrarci del fatto che non sia scomparso perchè in un primo momento si era veramente temuto il peggio. E questo mi induce ad una triste considerazione: siamo al punto di doverci rallegrare del fatto che qualcuno va in una galera propriamente detta e formalmente riconosciuta per tale. Conosco le accuse che sono state rivolte al Montes ed ho ragione di ritenere che siano infondate; Montes è stato addirittura accusato di preparare un complotto contro lo Stato; e questa è una accusa che non ha veramente nessun fondamento. In realtà, come tanti altri democratici in Cile, il Montes cerca di tenere vivo un discorso politico; basta questo fatto per scatenare la più grave delle repressioni.

Sulla risposta del Sottosegretario non ho nulla da dire; ma certo episodi di questo genere — e questo è solo uno dei tanti su cui ci siamo intrattenuti questa mattina — pongono il problema dell'atteggiamento generale del Governo italiano di fronte ai fenomeni della violenza politica nel mondo.

Io credo che c'è un solo modo per rivendicare e definire un ruolo italiano ed europeo in politica estera in un mondo diventato multipolare: la configurazione di un diverso rapporto col Sud e col mondo in via di sviluppo.

Se non c'è questo quadro di fondo, questo generale atteggiamento della nostra politica estera anche le nostre preoccupate interrogazioni su casi singoli di cui veniamo a conoscenza, sulla sorte di singole persone nei paesi dove regnano l'arbitrio e la violenza e dove la politica si fa con l'assassinio e col crimine, diventano rituali e frustranti.

Al Governo quindi si domanda di chiarire sempre di più, in tutte le sedi, da quella europea ai vari consessi internazionali, dai vertici tra paesi industrializzati all'ONU, la propria linea politica, con opzioni chiare, senza ambiguità, senza subordinazioni, su questo rapporto cruciale tra Nord industriale e Sud sottosviluppato. L'Europa deve superare e smaltire ancora, incredibilmente se si pensa che siamo nel 1981, certi suoi complessi di superiorità colonialistica. E mi domando se l'Italia, che per fortuna questi complessi non li ha, fa abbastanza per favorire lo sviluppo di una politica coerente e positiva. Tra questo livello di discorso e quello nel quale si collocano le terribili vicende che ci vedono impegnati stamattina qui credo siano possibili iniziative intermedie.

Per quanto riguarda in particolare il Cile, ne suggerisco una al Sottosegretario. C'è un istituto italiano di cultura a Santiago del Cile a cui, come mi risulta, fanno riferimento — e questa è una nota di merito per l'istituto ed il suo personale — numerosi intellettuali democratici cileni che hanno un enorme bisogno di solidarietà. Questo istituto ha un *budget* miserabile, poche decine di milioni, e riesce a combinare pochissimo, men-

tre sarebbe opportuno che facesse di più. Al Sottosegretario sarà facilissimo controllare quello che sto dicendo: si adoperi per far raddoppiare questo *budget*. Sarà un atto concreto, al di là dei discorsi che abbiamo fatto e che facciamo, i quali rischiano di restare semplici parole.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Vinay e di altri senatori.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

VIGNOLA, segretario:

VINAY, PASTI, GOZZINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — In relazione alle allarmanti notizie di feroce repressione nella Corea del Sud sotto la recente dittatura di Chon Too Hwan e soprattutto del processo, presso la Corte marziale, conclusosi con la condanna a morte del coraggioso *leader* democratico Kim Dae Jung e con la condanna di altri 20 democratici, fra i quali ecclesiastici cristiani, a pene da 2 a 20 anni, si chiede di conoscere:

se il Governo italiano, che intrattiene normali relazioni diplomatiche con quello della Corea del Sud, può continuare ad ignorare le atrocità che si verificano in quella nazione;

se il Ministro crede di utilizzare le sue relazioni diplomatiche per intervenire nella grave situazione della Corea del Sud affinché, come primo passo, si sospenda l'esecuzione della pena capitale per il *leader* democratico e, quindi, si ottenga la revisione del processo in situazione di garantita legalità;

quali azioni il Ministro intravede perchè l'Italia possa contribuire al ristabilimento della democrazia nella Corea del Sud, chiedendo per questo anche la cooperazione dei suoi alleati, fra i quali principalmente gli USA che, in Corea del Sud, mantengono un corpo di spedizione di 40.000 militari.

(3 - 00896)

VINAY, PASTI, GOZZINI, ZICCARDI, GRANELLI, ORLANDO, LUGNANO, BARSACCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Con riferimento all'interrogazione numero 3-00896, rimasta senza risposta, riguardante il processo e la condanna del coraggioso leader democratico Kim Dae Jung, si chiede come il Ministro pensi di reagire all'increscioso fatto che una delegazione di parlamentari di tutto l'arco democratico ed il rappresentante della confederazione sindacale, recatisi all'ambasciata di Corea (del Sud) per intervenire in favore del suddetto leader democratico in tempo utile (entro il 23 dicembre 1980), non solo non sono stati ricevuti dall'ambasciatore assente, ma neppure da un suo sostituto, con chiaro intento di boicottare il democratico intervento previsto.

Agli interroganti sembra che una chiara protesta contro questo inqualificabile sopruso sia necessaria.

(3-01071)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere alle due interrogazioni.

S P E R A N Z A, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo italiano segue con la massima attenzione gli sviluppi nella penisola coreana, nella piena consapevolezza del rilievo che tale area riveste per gli equilibri internazionali. Esso vivamente auspica la ripresa ed il successo del dialogo — interrotto dal Governo nord-coreano — tra il Sud ed il Nord Corea, per conseguire una diminuzione della pericolosa tensione esistente nella regione e la possibilità per i due paesi di determinare in condizioni di pace il loro destino. Il recente rigetto da parte del Presidente nord-coreano dell'invito rivoltogli dal Presidente Chun Doo Hwan di visitare la Corea del Sud non lascia, purtroppo, molte speranze per una rapida ripresa di contatto tra Seoul e Pyongyang.

L'attenzione con cui il Governo italiano segue gli sviluppi nella penisola coreana si spiega parimenti con il permanente impegno dell'Italia in favore del rispetto dei prin-

cipi e dei valori democratici e con la sua sensibilità al problema delle violazioni dei diritti umani. Tutto ciò che in qualsiasi parte del mondo configuri una violazione di questi diritti e di queste libertà è, infatti, motivo per il Governo di viva preoccupazione e spinge ad invocare che si ponga termine a tali violazioni e se ne rimuovano le cause più profonde.

Il Governo italiano è consapevole che le esigenze di sicurezza assumono nella Corea del Sud carattere particolare a causa della critica situazione da anni esistente sui confini di quel paese. Il Governo italiano contestualmente auspica, però, che il Governo sud-coreano tenga conto delle aspirazioni fondamentali di libertà del suo popolo, ed assicuri così il continuato successo del suo processo di sviluppo, in condizioni di armonia sociale e di democrazia. Su tale base, si è preso nota con compiacimento della decisione del Governo di Seoul di abolire la legge marziale e di indire elezioni presidenziali, nel prossimo febbraio, e parlamentari nel prossimo marzo. Si è preso nota, altresì, con interesse del testo della nuova Costituzione, approvata con *referendum*, che contiene spunti di liberalizzazione nella vita del paese. L'Italia auspica che tali sintomi possano essere chiaramente confermati nella pratica e sviluppati in un prossimo futuro.

Su tale base, il Governo ha accolto, con evidente favore, la liberazione del poeta dissidente Kim Chi-ha, avvenuta l'11 dicembre ultimo scorso.

Per quanto attiene al dramma vissuto dal leader politico sud-coreano Kim Dae-jung — che tanto meritorio interessamento ha suscitato nelle forze politiche e nell'opinione pubblica dell'Italia, come di altri paesi — confermo che il Governo italiano ha proseguito, sia a titolo nazionale che assieme agli altri Governi della Comunità europea, nel corso dell'intero processo svoltosi a Seoul, l'azione già illustrata dal Presidente del Consiglio alla Camera, in sede di replica nel dibattito sulla fiducia, intesa ad ottenere che fosse fatta salva la vita dell'esponente sud-coreano. Tale azione si è sviluppata con necessaria discrezione e riservatezza in consi-

derazione del fatto che il procedimento giudiziario nei confronti del *leader* dell'opposizione sud-coreana non si era ancora esaurito e la pubblicizzazione dei passi italiani in suo favore avrebbe potuto suscitare, e non senza fondamento, a Seoul reazioni negative, rischiando di compromettere il risultato che ci si era proposti.

La decisione adottata il 23 gennaio dal Presidente della Repubblica di Corea di far salva la vita di Kim Dae-jung, commutando la sentenza capitale confermata in pari data nei suoi confronti dalla Corte suprema, viene quindi incontro alle sollecitazioni rivolte da parte dell'Italia al Governo di Seoul. E di ciò fa chiaramente stato la dichiarazione emessa il 23 corrente mese dal portavoce governativo sud-coreano, ministro Lee Kwang-Pyo, in cui viene affermato che tra i motivi alla base della commutazione della sentenza è la considerazione che il Governo di Seoul ha ritenuto di dover dare alla posizione assunta in materia da paesi amici.

È anche motivo di soddisfazione per il Governo che l'azione italiana abbia sortito effetti positivi pure nei confronti degli altri coimputati nel processo a Kim Dae-jung, le cui condanne e pene detentive sono state sensibilmente ridotte, e forse ancor più che tutte queste iniziative, assunte dal Presidente sud-coreano, come dichiarato dallo stesso portavoce governativo a Seoul, mirino a porre le premesse per chiudere definitivamente il periodo di confrontazione interna che la Corea del Sud ha vissuto nell'ultimo decennio e ad aprire quel paese ad un'area di riconciliazione nazionale.

Il Governo italiano vivamente auspica che, in tale nuovo clima, sarà possibile in futuro, al Governo di Seoul, di procedere ad ulteriori misure di clemenza nei confronti di Kim Dae-jung. A ciò, nella maniera più appropriata e nel rispetto della sovranità della Repubblica di Corea, il Governo si adopererà a tempo opportuno.

Per quanto attiene, d'altra parte, alla doglianza degli interroganti circa il diniego dell'ambasciata della Repubblica di Corea in Roma di ricevere una delegazione di par-

lamentari, di rappresentanti delle confederazioni sindacali e di altre organizzazioni, ivi recatisi per presentare un appello in favore dell'esponente dell'opposizione sud-coreana Kim Dae-jung, devo osservare che, sul piano del diritto, tale comportamento non si presta ad alcun intervento da parte delle autorità governative italiane. Esso rientra, infatti, nella sfera della libera determinazione — e della diretta, esclusiva responsabilità — della predetta rappresentanza, nell'ambito della piena autonomia di comportamenti garantitale dal diritto internazionale.

Il Ministro degli esteri ha però, ciononostante, ritenuto opportuno richiamare l'attenzione dell'ambasciata della Repubblica di Corea in Roma sull'episodio, sottolineando, ovviamente nella maniera più appropriata, le perplessità che, sul piano dell'opportunità politica, l'episodio stesso poteva, e non senza fondamento, suscitare, e ciò sia in considerazione del livello e della rappresentatività della delegazione che aveva chiesto di essere ricevuta, sia in considerazione dei motivi alla base di tale richiesta.

In proposito, l'ambasciata della Repubblica di Corea ha, quindi, fornito le seguenti precisazioni, che riferisco per doverosa completezza di informativa.

Una richiesta di udienza, per il 17 dicembre scorso, fu avanzata all'ambasciatore sud-coreano il 15 dicembre dall'onorevole Giancarla Codrignani, anche a nome degli onorevoli Cabras, Chiodini, Vinay, Landolfi, Silvestri ed altri.

L'ambasciatore sud-coreano fece recapitare a mano il 17 mattina all'onorevole Codrignani — e telefonare il 16 sera, e lo stesso 17 mattina ad altri membri della delegazione — una lettera in cui si faceva stato della sua impossibilità, causa precedenti impegni, di accordare udienza per la data richiesta, controproponendo per l'incontro il 23 dicembre mattina.

Ciononostante, le predette personalità italiane si recavano all'ambasciata sud-coreana alle 12 del 17 dicembre e, pur nuovamente rese edotte delle citate comunicazioni del-

l'ambasciatore sud-coreano, chiedevano di essere immediatamente ricevute dal funzionario più alto in grado presente in ambasciata. Ciò è stato interpretato da parte sud-coreana come una non giustificata pressione.

Malgrado ciò, l'ambasciatore sud-coreano, con lettera del 19 dicembre — rimasta senza risposta — all'onorevole Codrignani, ha ribadito la sua disponibilità ad incontrare la delegazione italiana il 23 dicembre, o in altra data suggerita dagli interessati.

Prescindendo ora dalla dinamica effettiva dell'episodio in discussione, non posso fare a meno di osservare che l'appello di cui la delegazione era portatrice fa ulteriormente stato dell'ampia partecipazione delle forze politiche e dell'opinione pubblica italiana al dramma del *leader* politico sud-coreano Kim Dae-jung.

V I N A Y . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V I N A Y . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, sono riconoscente a lei, onorevole Sottosegretario, per aver risposto non soltanto sul tema di Kim Dae-jung e di Kim Chi-ha, su cui erano incentrate le due interrogazioni, ma anche allargando il discorso alla Corea.

Per il fatto di Kim Dae-jung, ero già soddisfatto per una lettera che il ministro Emilio Colombo mi mandò dopo una mia missiva a lui diretta: lettera davvero esauriente, nella quale mi faceva anche l'onore di parteciparmi quello che era *in pectore* ma che ancora non si poteva dire pubblicamente. D'altra parte adesso la questione del *leader* democratico è sorpassata: proprio ieri l'ambasciata mi ha comunicato la notizia (che già si sapeva per telefono) della commutazione della pena di Kim Dae-jung in ergastolo e poi della riduzione della pena per tutti gli altri di circa cinque anni ciascuno.

Certo, queste cose avvengono molto sbrigativamente perchè basta la volontà di un uomo per cambiare le decisioni di un tribunale. Comunque ci ralleghiamo di questo:

le condanne all'ergastolo, a dieci o a quindici anni permangono, ma hanno il valore delle condanne inflitte dalla Repubblica di Salò; il giorno in cui questo Governo cadrà o questa repressione cederà, ecco che i prigionieri — abbiano venti o trenta anni di condanna — saranno tutti liberati, perchè non sono criminali ma soltanto persone democratiche che hanno lottato per la libertà del loro paese.

Siamo in un momento — è qui che ringrazio il Sottosegretario per aver portato l'argomento sulla situazione della Corea — in cui la politica internazionale è in forte movimento e cerca una nuova sistemazione: almeno questa è la mia impressione. Ciò è da un lato molto pericoloso, ma dall'altro offre anche delle possibilità. Ci è dato di sperare che la politica della Farnesina colga l'occasione per agire anche in un settore pericoloso come quello coreano.

Onorevole Sottosegretario, mi permetta di sottolineare alcuni punti. Primo: la divisione della Corea è uno dei problemi lasciati insoluti dalla seconda guerra mondiale che periodicamente si ripresenta come elemento di pericolo per la pace; e il popolo coreano da trentasei anni paga le conseguenze di una divisione da lui non voluta.

Secondo: nella Corea del Sud vi è una dittatura inqualificabile da trent'anni a questa parte, qualunque sia stato il Presidente: repressioni e crudeltà, dal presidente Park (ucciso poi dal capo della KCIA) ad oggi, non hanno avuto sosta.

In questa situazione di emergenza avviene un fatto che si verifica sempre quando in una nazione c'è davvero emergenza: cattolici, protestanti e comunisti lavorano insieme. Allora si tratta veramente di mirare a un cambiamento di situazione che crei dei dati di fatto per cui il popolo abbia libertà e giustizia. Mi piace osservare che uno dei vecchi arrestati e condannati è un pastore protestante. Non occorre che io parli della tortura e della repressione che da decenni soffre questo povero paese del Sud Corea. Il Sottosegretario ha citato il poeta Chi-ha: c'è in italiano un piccolo volumetto di poesie di questo poeta che posso consigliare a tutti

perchè sono molto belle e di una grande delicatezza; da queste poesie traspare anche il regime di oppressione tremenda vissuto nel Sud Corea.

Quello che si è detto per tutto il Sud America di cui tanto si è parlato oggi vale anche per la Corea del Sud. Alcuni anni fa ero allibito nel leggere una dichiarazione di mister Habbit, incaricato di affari statunitensi per il Sud-Est asiatico, il quale diceva: « se per gli interessi degli Stati Uniti siamo costretti a ridurre la Corea in schiavitù, non ce ne importa niente ». Dunque, hanno assoluta priorità gli interessi delle multinazionali, contro le quali un uomo come il vescovo Helder Camara punta sempre il dito, interessi degli Stati Uniti d'America i quali con la nuova presidenza mi pare si avviino verso l'America *über alles*. In questo modo si può permettere tutto perchè prima di tutto vengono gli interessi nazionali. Anche nelle ultime dichiarazioni di ieri si vede che gli interessi vanno avanti a tutto. Voglio ricordare che la segreteria della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL è intervenuta per la liberazione di Kim Dae-jung e per la situazione del Sud Corea. Quanto poi alla conclamata non ingerenza — siamo onesti in queste cose! — ci sono sempre 40.000 militari americani a presidiare il Sud Corea sotto l'ipocrita copertura delle Nazioni Unite.

Dopo la firma della dichiarazione congiunta del 4 luglio 1972, che aveva fissato i punti fondamentali sui quali era possibile trattare tra il Nord ed il Sud della Corea, cioè indipendenza, unificazione pacifica e grande unione nazionale, nessun passo significativo è stato fatto per la riunificazione, malgrado le sollecitazioni costanti del Nord Corea. Ora, sia per le ultime informazioni riguardanti il Sud — quelle che abbiamo letto ieri nel giornale e che giustamente il Sottosegretario ha citato ancora stamane — sia per le recenti proposte avanzate dal Nord, vi è, mi pare, una porta aperta per l'avvio di passi concreti verso la riunificazione. Quella del Nord è una risposta rivolta a tutto il popolo coreano: conseguire l'unità nazionale lascian-

do che sussistano differenze nei regimi, nelle economie e nella società delle due parti del paese; realizzare lo sviluppo del paese in modo unitario, autonomo, praticando una politica di indipendenza, di sovranità, di neutralità nell'ambito del non allineamento, una politica di pace, di cooperazione internazionale; garantire il rispetto dei diritti umani e la democrazia al Nord e al Sud. Il signor Sottosegretario conosce certamente i dieci punti del Governo del Nord che, a occhi sereni e non prevenuti, credo costituiscano veramente una base solida per un incontro tra le due parti della Corea; mentre il dittatore Doo Hwan propone un solo incontro tra i due capi delle due parti della Corea, Kim Dae Sung e lui stesso, il Nord propone l'incontro dei partiti, delle parti politiche sui dieci punti che a chiunque di noi, a qualunque parte politica si appartenga, danno l'impressione di costituire veramente il fondamento per un dialogo costruttivo.

L'unificazione della Corea diventa possibile se tutte le forze politiche e sociali del paese partecipano alla sua realizzazione senza ingerenze esterne e in piena autonomia e libertà.

Sarebbe interessante esaminare qui i dieci punti, ma il tempo non ce lo consente. Terminerei con la speranza (perchè sono fiducioso per natura; i colleghi dicono che sono anche ingenuo, ma ci tengo ad essere tale perchè solo essendo ingenui non si fanno delle puerilità) che la Farnesina promuova un'azione diplomatica forte e insistente, con la collaborazione delle nazioni europee, che sia il segno di una politica libera, senza prevenzioni nei confronti dei chiari obiettivi di giustizia e di pace. Procurare giustizia e pace ad altri popoli significa edificare giustizia e pace anche nella nostra nazione.

Terminerei con piena speranza — ho detto — ma dopo l'analisi da lei fatta, onorevole Sottosegretario, su El Salvador, mi cascano le braccia; mi pare che tutto sia visto solo in funzione anticomunista, con una prevenzione e con una chiusura totali in questo senso. E allora ...

S P E R A N Z A, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non è così, posso assicurarglielo, senatore Vinay.

V I N A Y. Spero che lei abbia ragione. È sempre lecito sperare nel meglio, ma nella sua analisi ho intravisto una chiusura a tutti i costi a un eventuale pericolo comunista. Mi rifaccio allora al mio amico Helder Camara che sottolinea « quanto male ha fatto al mondo un anticomunismo prevenuto e viscerale ». Oggi è questione di dialogo e di apertura. Per questo richiamo la situazione della Corea del Sud dove protestanti, cattolici e comunisti sono insieme per uscire da una condizione di repressione crudele.

Se poi, onorevole Sottosegretario, ho frainteso le sue parole e lei invece voleva manifestare apertura nei confronti dei passi fatti dal Nord Corea, ne sono felice. Dalla politica della Farnesina vedremo quello che si fa. La situazione della Corea è sempre pericolosa. E questo pericolo riaffiora di tempo in tempo da 36 anni a questa parte.

Inoltre, se parliamo di diritti umani, questi diritti debbono essere tutelati in ogni nazione. Non è questione di non intervento; su questo le do pienamente ragione. Credo che in Corea si possa fare qualcosa, dato che, almeno apparentemente, le due parti si vogliono muovere. Se l'Europa vuol muoversi — e questa credo sia l'intenzione del ministro Colombo — promuovendo magari l'azione di altri paesi, potremo liberare il Sud da uno schiavismo insopportabile e collaborare allo stabilirsi della democrazia.

Chiedo scusa, signor Presidente, se ho oltrepassato i limiti di tempo.

P R E S I D E N T E. Oggi molti hanno superato i limiti di tempo. Questo non dovrebbe essere consentito, ma si è ritenuto opportuno usare una certa tolleranza data l'importanza degli argomenti all'ordine del giorno.

Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Su designazione del Gruppo socialista, sono state apportate le seguenti variazioni alla composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: il senatore Della Briotta, già sostituito dal senatore Lepre, è sostituito dal senatore Maravalle in quanto membro del Governo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 2210. — « Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo della attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche » (1106-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2196. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1284) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

CHIARANTE, RUHL BONAZZOLA, PROCACCI, MASCAGNI e SALVUCCI. — « Norme sulla con-

segna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni » (1283);

BERLANDA, ROSSI, SEGNANA, BEORCHIA, BEVILACQUA, TRIGLIA e ROSI. — « Completamento della riforma della legislazione concernente i mercati mobiliari » (1285).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conferimenti al capitale e al fondo di dotazione di istituti ed enti di credito di diritto pubblico; modificazioni alla legge 11 aprile 1953, n. 298, concernente lo sviluppo della attività creditizia nel campo industriale nell'Italia meridionale ed insulare; fusione per incorporazione dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità nel Consorzio di credito per le opere pubbliche » (1106-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Coco ed altri. — « Disposizioni sull'adozione speciale dei minori rimasti in stato di abbandono a causa di gravi calamità » (1212), previo parere della 1ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 dicembre 1980, n. 827,

recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (1284) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

NOCI ed altri. — « Riforma delle attività teatrali » (1265), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Gusso ed altri. — « Modifiche all'articolo 22 della legge 4 aprile 1977, n. 135, concernente la disciplina della professione di raccomandatario marittimo » (1208), previo parere della 1ª Commissione;

BARSACCHI ed altri. — « Proroga della legge 29 febbraio 1980, n. 57, per l'intervento straordinario a favore della pesca marittima » (1257), previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti riunite in sede referente di disegno di legge già deferito a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Il disegno di legge: « Norme di attuazione della Convenzione per la prevenzione e la repressione dei reati contro le persone internazionalmente protette, compresi gli agenti diplomatici, adottata a New York il 14 dicembre 1973 » (808) — già assegnato in sede referente alla 3ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione — è stato deferito nella stessa sede alle Commissioni permanenti riunite 2ª (Giustizia) e 3ª (Affari esteri), fermo restando il parere della 1ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . A nome della 10ª Commissione permanente (Industria, com-

mercio, turismo) il senatore de' Cocci ha presentato la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 8 gennaio 1981, n. 5, concernente assegnazione al Comitato nazionale per l'energia nucleare di un contributo statale di lire 248 miliardi a completamento del finanziamento delle attività per il 1980 e a titolo di anticipazione per il primo quadrimestre del 1981 » (1260).

**Annunzio di sentenza trasmessa
dalla Corte costituzionale**

P R E S I D E N T E . A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera del 28 gennaio 1981, ha trasmesso copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte medesima ha dichiarato la illegittimità costituzionale dell'articolo 5 del decreto-legge 27 giugno 1967, n. 460, convertito nella legge 28 luglio 1967, n. 628. Sentenza n. 4 del 22 gennaio 1981 (*Doc. VII*, numero 47).

Il predetto documento sarà trasmesso alla Commissione permanente competente.

**Annunzio di trasmissione di deliberazioni
adottate dal CIPI**

P R E S I D E N T E . Il Ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di Vice Presidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), ha trasmesso ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 29 dicembre 1980, riguardanti rispettivamente l'accertamento dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società e l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 del progetto di ristrutturazione presentato dalla società Tampieri.

Le deliberazioni anzidette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti 10ª e 11ª.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

V I G N O L A , segretario:

PETRONIO. — *Ai Ministri delle finanze e dei trasporti.* — Per conoscere:

quali infrastrutture sono state costruite negli anni a servizio della sezione aerea di Vibo Valentia, il loro costo complessivo ed il loro attuale grado di agibilità, anche in rapporto alla necessaria previsione di consistenti interventi finanziari per il loro consolidamento;

l'impegno finanziario necessario per attrezzare a detto servizio l'aeroporto internazionale di Lamezia Terme, già definito dal Ministro delle finanze « vantaggioso dal punto di vista operativo »;

le iniziative *in fieri* per rendere tale servizio adeguato alle esigenze della collettività ed alla dignità professionale del personale che si trova a lavorare in condizioni insoddisfacenti.

(4 - 01669)

BARSACCHI, SCEVAROLLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso:

che ogni anno si ripropongono puntualmente i problemi legati alla tempestività della consegna, da parte dei datori di lavoro, dei modelli 101 e 102, necessari per la presentazione, nei termini, della dichiarazione dei redditi;

che tale consegna comporta, per i sostituti di imposta, una mole di lavoro non indifferente che si aggiunge alla serie di adempimenti di fine anno (presentazione dei bilanci presso le cancellerie dei Tribunali, modelli 770-760-750),

gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non ritenga opportuno, tenuto conto delle difficoltà delle imprese, scaglionare i termini per la presentazione delle dichiarazioni, distinguendo in tre scadenze successive le dichiarazioni dei sostituti di imposta, quelle delle persone giuridiche e quelle delle persone fisiche, e ciò anche per evitare che gli uffici preposti alla ricezione delle dichiarazioni debbano fronteggiare situazioni eccezionali a scapito del normale svolgimento dei servizi.

(4 - 01670)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 3 febbraio 1981**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 3 febbraio, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. FERMARIELLO ed altri. — Provvedimento per la conservazione, il restauro e la valorizzazione dell'antica Pompei e del suo territorio (1040).

2. GHERBEZ ed altri. — Normativa organica per i profughi (149).

MANCINO ed altri. — Normativa organica per i profughi (240).

(Procedura abbreviata ai sensi dell'articolo 81 del Regolamento).

3. Provvedimenti finanziari in favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi (955).

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea